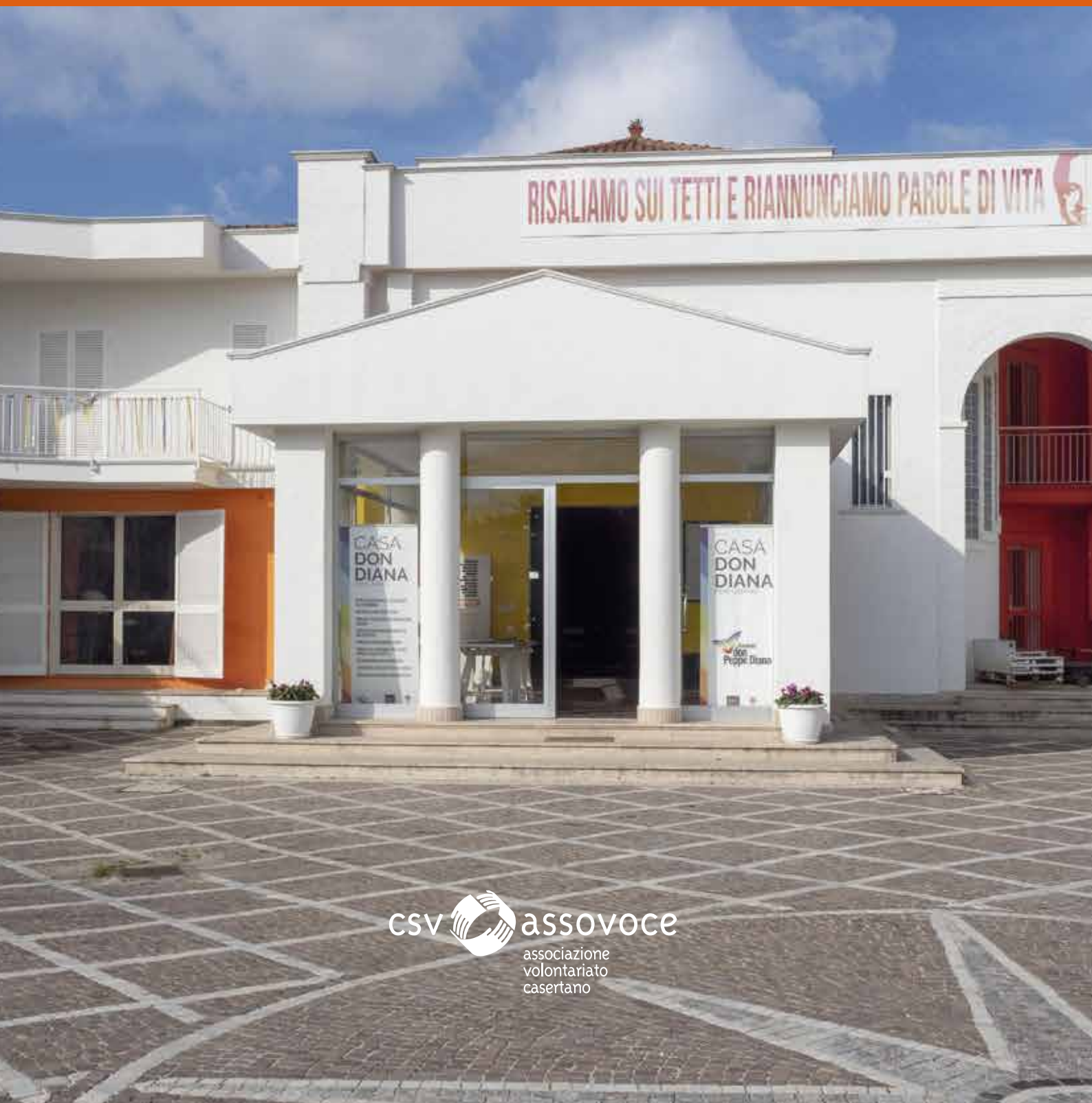
BENI LIBERATI

BUONE PRATICHE DI RIUSO DEI BENI CONFISCATI NEL COMUNE DI CASAL DI PRINCIPE



csv assovoce
associazione volontariato casertano

csv assovoce
associazione volontariato casertano

Report di ricerca a supporto del "Percorso di monitoraggio e valutaluzione dei beni confiscati" in collaborazione con:

Comune di Casal di Principe

Realizzato nell'ambito del progetto ***"Catalogo delle buone pratiche di riuso dei beni comuni e dei beni confiscati"***
promosso dal **CSV Asso.Vo.Ce.** in collaborazione con

LIBERA — AGENDA 21 — LABSUS — Comitato don Peppe Diana

A cura di **Umberto De Santis**
Coordinatore del progetto per il **CSV Asso.Vo.Ce.**

Grafica, impaginazione ed elaborazione del materiale fotografico a cura di:

etikcp

Foto di copertina e delle buone pratiche di riuso istituzionale a cura di Mauro Pagnano
Foto delle buone pratiche di riuso sociale
a cura di Mauro Pagnano e Francesco Natale

INDICE

1. INTRODUZIONE *pag. 5*

1.1 Il Catalogo delle buone pratiche di riuso dei beni comuni e dei beni confiscati
1.2 Una panoramica sui beni confiscati destinati al comune di Casal di Principe
1.3 L'utilizzo dei beni confiscati nel comune di Casal di Principe

2. BUONE PRATICHE ISTITUZIONALI *pag.13*

2.1 L'utilizzo dei beni confiscati per potenziare l'edilizia scolastica
2.2 Spazi e servizi per i cittadini attraverso il riuso dei beni confiscati

3. BUONE PRATICHE DI RIUSO SOCIALE *pag. 29*

La forza del silenzio
Casa Lorena e il Punto luce
La Nuova Cucina Organizzata
Il centro di agricoltura sociale
La cioccolateria Dulcis in fundo
Casa don Diana
La sede della Croce Rossa Italiana

4. ESPERIENZE DI RIUSO SOCIALE, UNO SGUARDO DI INSIEME *pag.65*

4.1 Il modello Casal di Principe per il riuso sociale dei beni confiscati
4.2 L'impatto delle esperienze sulla comunità
4.3 L'impatto del Covid e la resilienza delle esperienze di riuso sociale

1.

INTRODUZIONE

1.1 CATALOGO DELLE BUONE PRATICHE DI RIUSO DEI BENI COMUNI E DEI BENI CONFISCATI

Questa pubblicazione rappresenta uno dei risultati del "*Percorso di monitoraggio e valutazione dei beni confiscati"* che il **CSV Asso. Vo.Ce.** ha avviato nella seconda metà del 2020 in collaborazione con il **Comune di Casal di Principe**.

L'intervento si inserisce nell'ambito del progetto *"Catalogo delle buone pratiche di riuso dei beni comuni e dei confiscati"* che dal 2019 il CSV Asso.Vo.Ce. promuove per costruire una mappa delle buone pratiche territoriali in tema di riuso sociale dei beni confiscati e dei beni comuni, ad opera degli Enti del Terzo settore della provincia di Caserta.

Il Catalogo delle buone pratiche di riuso dei beni comuni e dei beni confiscati

Si tratta di un'attività di ricerca che rende visibile e racconta la comunità delle buone pratiche di riuso dei beni comuni e dei beni confiscati già esistente in provincia di Caserta, e allo stesso tempo fornisce un supporto agli Enti del terzo settore e ai volontari che vogliono impegnarsi nella loro gestione. I protagonisti del catalogo sono quindi quei beni, prima abbandonati o sottoutilizzati, che, grazie all'opera dei volontari e dei cittadini, tornano a disposizione della comunità e diventano incubatori di innovazione sociale, luoghi di partecipazione e di cittadinanza attiva.

L'obiettivo del CSV è favorire la circolazione delle esperienze di uso dei beni comuni in un sistema di mutuo interesse: gli Enti del Terzo Settore possono accedere a un database di esperienze da mutuare e di potenziali partner progettuali; le Istituzioni proprietarie di beni possono verificare, a partire dalle attività realizzate su altri territori, l'impatto positivo generato dal riuso sociale.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con **Agenda 21 per Carditello e i Regi Lagni**, **Comitato don Peppe Diana, LABSUS**, **Libera coordinamento di Caserta**.

Il Percorso di monitoraggio e valutazione dei beni confiscati

Nell'ambito delle attività progettuali e a seguito della firma di un protocollo di collaborazione tra il CSV Asso.Vo.Ce. e il Comune di Casal di Principe si è deciso di sperimentare un *Percorso di monitoraggio e valutazione dei beni confiscati* presenti sul territorio di Casal di Principe, da estendere successivamente ad altri comuni della provincia di Caserta.

Nel periodo ottobre 2020 - aprile 2021 il CSV Asso.Vo.Ce., ha analizzato il modello di riuso dei beni confiscati diffuso nel comune di Casal di Principe e ha rilevato informazioni quali lo stato degli immobili, le caratteristiche dei soggetti gestori dei beni, la tipologia delle attività svolte, i percorsi di economia sociale attivati. La rilevazione è stata effettuata attraverso analisi documentali, interviste e visite in loco presso i beni.

L'indagine pur concentrandosi maggiormente sulle esperienze di riuso sociale ad opera di Enti del terzo settore, ha riguardato in misura minore anche le esperienze di riuso istituzionale presenti sul territorio.

A questa pubblicazione è associato anche un videoreportage delle esperienze di riuso sociale dei beni confiscati.

Il videreportage è visionabile, insieme agli altri risultati del percorso di ricerca, sul sito **https://benicomuni.csvassovoce.it/**

1.2 UNA PANORAMICA SUI BENI CONFISCATI DESTINATI AL COMUNE DI CASAL DI PRINCIPE

Casal di Principe è uno dei comuni della provincia di Caserta, con il maggior numero di beni confiscati destinati.

Prendendo come riferimento i dati pubblicati sul portale Open Regio dell'**Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata** (ANBSC), Casal di Principe con 79 beni, si colloca al terzo posto tra i comuni della provincia per numero di beni confiscati destinati. Al 30 aprile 2021, sono destinatari di un numero maggiori di beni, solo i comuni di Santa Maria la fossa (124 beni) e Castel Volturno (98 beni).

Il percorso che ha portato a questi numeri è stato graduale. Per quanto concerne il comune di Casal di Principe si è partiti nel 1999 con la destinazione di 7 beni confiscati. In media ogni anno, dal 1999 al 2020, sono stati destinati 3,6 beni, con un picco di 16 beni registrato nell'anno 2007. Negli ultimi anni grazie a una maggiore operatività dell'ANBSC si è registrato un ulteriore incremento dei beni destinati.

Occorre precisare che i dati diffusi dall'ANBSC attraverso la piattaforma Open Regio, si riferiscono alle singole particelle catastali confiscate. Ad ogni particella catastale non corrisponde sempre un bene dotato di autonomia funzionale ma, ad esempio, ci si può ritrovare di fronte alla casistica di un fabbricato con annesso giardino che corrispondono a due differenti particelle catastali. Ai fini dell'utilizzo andranno trattati come un'unica unità dotata di autonomia funzionale, ma nel conteggio dell'ANBSC verranno considerati come due differenti beni.

Da ciò deriva, almeno in parte, l'incoerenza tra l'elenco dei beni confiscati scaricabile dal sito Open Regio e l'elenco dei beni confiscati pubblicato dal comune di Casal di Principe sul proprio sito istituzionale. Se per il primo sono 79 i beni confiscati destinati al comune di Casal di Principe, per il secondo il comune conta nel proprio patrimonio indisponibile 58 beni confiscati.

COMUNE	BENI DESTINATI
Santa Maria la fossa	124
Castel Volturno	98
Casal di Principe	**79**

ANNO	BENI DESTINATI	TOTALE
1999	7	7
2000	2	9
2001	4	13
2002	7	20
2003	6	26
2004	2	28
2005	2	30
2006	0	30
2007	16	46
2008	5	51
2009	0	51
2010	2	53
2011	0	53
2012	0	53
2013	0	53
2014	0	53
2015	7	60
2016	1	61
2017	5	66
2018	1	67
2019	11	78
2020	1	79

Il Comune di Casal di Principe ha pubblicato sul proprio portale web l'elenco dei beni confiscati ad esso destinati e grazie al lavoro del personale interno ha operato una ricostruzione delle particelle catastali riconducibili a singole unità immobiliari e ha redatto un elenco esaustivo che riporta con

un buon livello di dettaglio le informazioni previste dalla legge. L'elenco, sicuramente ancora migliorabile e da aggiornare con frequenza, è stata una buona base di partenza per la conduzione del percorso di monitoraggio attivato.

In considerazione della maggiore quantità e della migliore qualità di dati riportati nell'elenco dei beni confiscati diffuso dal comune di Casal di Principe, e della difficile possibilità di comparazione con i dati riportati attraverso Open Regio, si è deciso di utilizzare l'elenco dell'ente comunale (aggiornato ad ottobre 2020) come unico riferimento del percorso di monitoraggio attivato.

I dati e le informazioni che saranno presentati nelle pagine seguenti sono stati ricavati a partire dall'elenco dei beni confiscati pubblicato dal Comune e da successivi approfondimenti realizzati attraverso visite presso i beni, analisi di documenti, interviste, colloqui con il Sindaco, il Consigliere comunale delegato e il funzionario dedicato alla gestione dei beni confiscati.

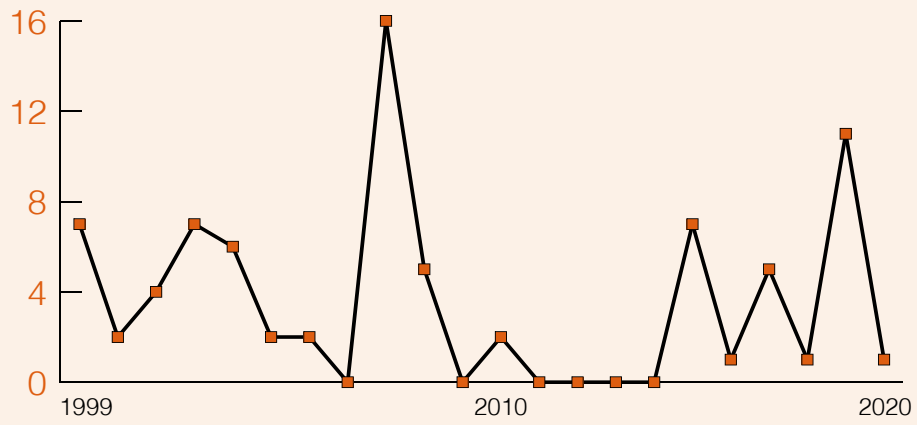
ELENCO OPEN REGIO

79
BENI

ELENCO COMUNE CASAL DI PRINCIPE

58
BENI

I beni confiscati destinati per anno nel comune di Casal di Principe
(Fonte: https://openregio.anbsc.it/



1.3 L'UTILIZZO DEI BENI CONFISCATI DESTINATI AL COMUNE DI CASAL DI PRINCIPE

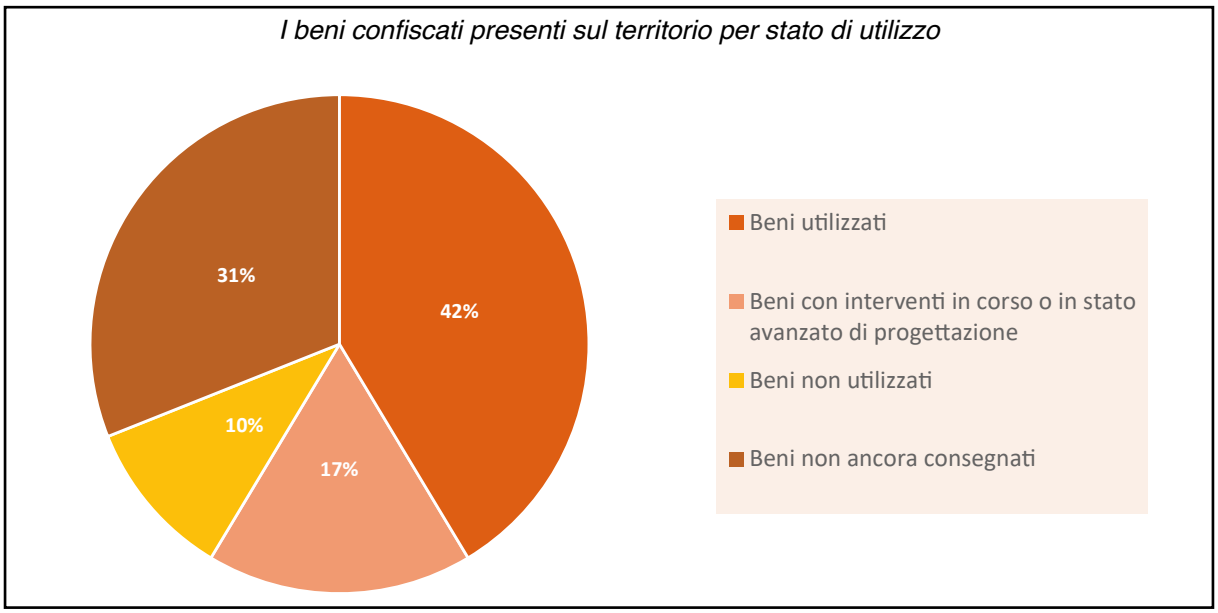
Su 58 beni confiscati riportati nell'elenco dei beni confiscati del comune di Casal di Principe, al 31 maggio 2020 erano 24 i beni confiscati risultati utilizzati. Su 10 beni sono in corso o in progettazione avanzata interventi grazie ai quali si auspica nel breve-medio periodo una restituzione alla collettività degli immobili confiscati.
Dall'analisi dell'elenco dei beni e in seguito a successivi approfondimenti è emerso che sono 6 i beni confiscati presenti sul territorio di Casal di Principe non utilizzati e non interessati da interventi o progettazioni che ne garantiranno un pronto utilizzo.

In relazione ai beni non utilizzati (pari al 10% dei beni destinati al Comune), 3 sono beni sono stati oggetto nel 2020 di un avviso pubblico per l'affidamento del bene ad Enti del terzo settore, ma non sono state presentate proposte. Il Comune, quindi, ha proposto un nuovo avviso pubblico (maggio 2021) di cui sono ancora in corso gli esisti. I restanti beni sono stati acquisiti di recente e nonostante il Comune abbia espresso delle idee in merito all'utilizzo ancora non si è arrivati a una fase avanzata di progettazione degli interventi, tale da poterli considerare come beni in corso di utilizzo. Un discorso a parte meritano i beni che, seppur acquisiti al patrimonio comunale, sono al momento inutilizzabili per ragioni non dipendenti dall'ente comunale (parliamo di 18 beni pari al 31% dei beni destinati): in 2 casi si tratta di quote di immobili in corso di divisione, mentre in altri 16 casi parliamo di beni che non sono stati ancora effettivamente consegnati dall'ANBSC.

I beni utilizzati

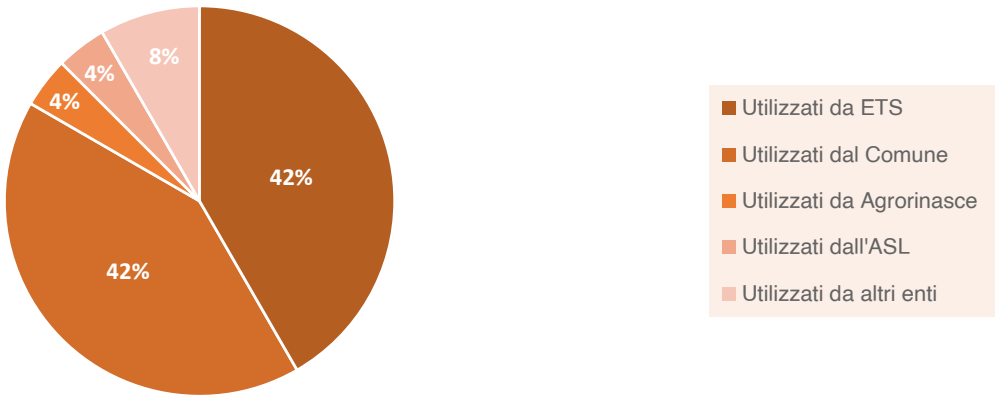
Casal di Principe, oltre ad essere uno dei pochi Comuni ad aver reso pubblico un elenco esaustivo dei beni confiscati, è anche uno di quei pochi comuni della provincia di Caserta ad avere un Regolamento per la gestione dei beni confiscati.
I beni da Regolamento, possono essere utilizzati con finalità istituzionali, sociali, di emergenza abitativa e di lucro (con reinvestimento degli introiti in attività sociali o di ristrutturazione di beni confiscati non assegnati a terzi). Analizzando nello specifico i beni confiscati utilizzati emerge che la maggior parte dei beni sono utilizzati dagli Enti del Terzo Settore o dallo stesso Comune.

I beni confiscati presenti sul territorio per stato di utilizzo



BENI CONFISCATI UTILIZZATI	24
Utilizzati dal Comune di Casal di Principe	10
Utilizzati da Enti del terzo settore	10
Utilizzati da un ente ecclesiastico (Santuario della Madonna di Briano)	2
Utilizzati dall'ASL	1
Utilizzato da Agrorinasce	1

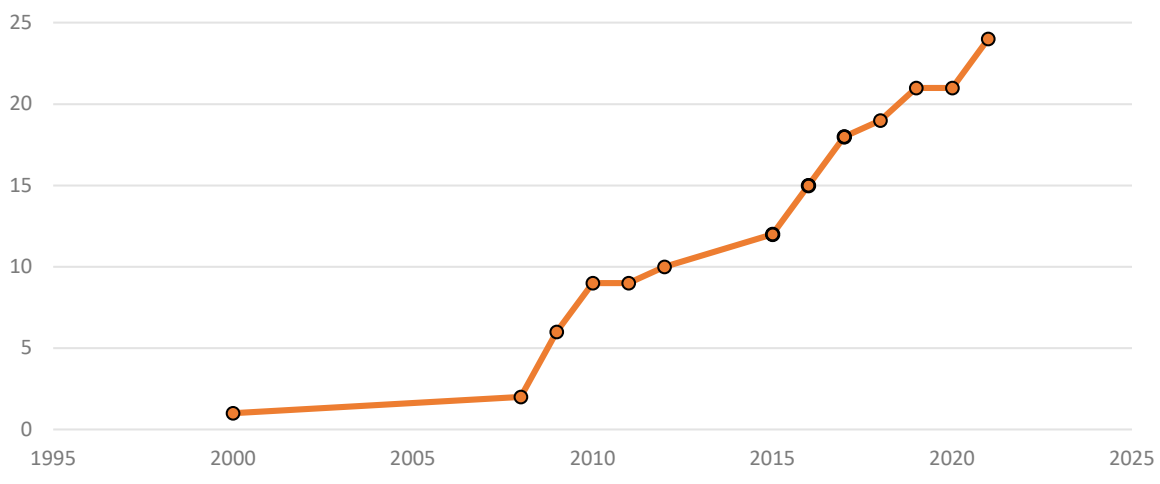
I beni confiscati utilizzati



Volendo considerare gli anni di effettivo avvio delle attività all'interno dei beni confiscati, nel periodo che va dal 2000 al 2007 si segnala l'effettivo utilizzo dell'Università per la legalità e lo sviluppo, che ha rappresentato un progetto pilota per il riuso dei beni confiscati. Tutte le esperienze di riuso sociale, attualmente attive e in capo ad Enti del terzo settore, sono state avviate nel periodo compreso tra il 2009 e il 2017.

Dal 2017 in poi sono state avviate le attività su 1 bene confiscato gestito dall'ASL e su 7 beni confiscati gestiti direttamente dal Comune. Nell'anno 2020 non c'è stato l'avvio di nuove attività sui beni confiscati, ma è stato un anno comunque importante sul fronte del riuso dei beni, perché nonostante il Covid-19 sono proseguiti i lavori di ristrutturazione di vari immobili in attesa di una successiva restituzione alla collettività.

Beni utilizzati per anno di effettivo avvio delle attività



N°	ANNO	AVVIO EFFETTIVO DELLE ATTIVITÀ SUI BENI CONFISCATI
1	2000	Università per la legalità e lo sviluppo
2	2008	Teatro della legalità
3	2009	Centro di agricoltura sociale A. Di Bona – località Cesa Volpe
4	2009	Centro di agricoltura sociale A. Di Bona – località Difesa Casale
5	2009	Spazio sportivo Nuvoletta
6	2009	Spazio sportivo Nuvoletta
7	2010	Scuola media Dante Alighieri
8	2010	Scuola media Dante Alighieri
9	2010	La Forza del silenzio
10	2012	Casa Lorena
11	2015	Casa don Diana
12	2015	Centro don Milani
13	2016	Casa delle associazioni
14	2016	Asilo Nido “Il Sogno”
15	2016	Centro sociale per utenti adolescenti affetti da autismo
16	2017	Croce Rossa Italiana - Comitato di Casal di Principe
17	2017	Isola Ecologica
18	2017	Segreteria Didattica IC Spirito Santo
19	2018	Scuola Montessori
20	2019	Villa Liberazione
21	2019	Scuola Nuvoletta
22	2021	Aule aggiuntive per la Scuola Dante Alighieri
23	2021	Comando della polizia municipale
24	2021	Parco Arcobaleno

2.

BUONE PRATICHE ISTITUZIONALI

Negli ultimi anni il comune di Casal di Principe ha avviato una serie di interventi per il riuso dei beni confiscati per la realizzazione di attività istituzionali. Ai 10 beni confiscati attualmente utilizzati direttamente dal Comune con finalità istituzionali, nel breve o medio termine se ne aggiungeranno altri.

Ad oggi, l'utilizzo dei beni confiscati con finalità istituzionali è avvenuto per potenziare l'edilizia scolastica, per l'allestimento di spazi messi da mettere a disposizione della cittadinanza, per l'erogazione di servizi pubblici e per lo svolgimento di attività proprie dell'amministrazione comunale.

Comune di CASAL DI PRINCIPE
Provincia di Caserta
Bene liberato dalla camorra
"Maria Montessori"
SCUOLA DELL'INFANZIA
Istituto Comprensivo "Spirito Santo"

2.1 L'UTILIZZO DEI BENI CONFISCATI PER POTENZIARE L'EDILIZIA SCOLASTICA

Un paese che vuole voltare pagina, liberarsi dalla criminalità organizzata, prevenire il risorgere di organizzazioni criminali, non può non investire in istruzione e cultura. La particolarità di quanto si sta realizzando nel Comune di Casal di Principe è che, da alcuni anni, ciò avviene valorizzando beni confiscati alla criminalità organizzata.

Il Comune soffriva di una carenza di edifici scolastici: fino al 2014 alcuni plessi scolastici dell'Istituto comprensivo "Spirito Santo" avevano sede in locali privati in fitto. Questa situazione oltre a restituire agli studenti spazi poco funzionali allo svolgimento delle attività didattiche comportava per il comune un esborso di circa 85.000 euro annui, per far fronte ai vari fitti passivi.

La necessità di far fronte a questa problematica ha portato alla realizzazione di progetti di riuso istituzionale dei beni confiscati finalizzati al potenziamento dell'edilizia scolastica. In questo modo si è avviato un progressivo abbattimento dei fitti scolastici e nel contempo numerosi beni confiscati sono stati pienamente restituiti alla collettività, a beneficio degli studenti del territorio e della loro formazione.

Un primo bene confiscato ad essere utilizzato per l'eliminazione dei fitti passivi è stato un fabbricato localizzato in via Boccaccio 5, a pochi passi da uno dei plessi scolastici del territorio.
All'interno dell'immobile, destinato al Comune di Casal di Principe nel 2015, sono stati trasferiti **la segreteria e gli uffici di direzione dell'IC Spirito Santo**(1). I lavori di adeguamento sono stati finanziati con fondi comunali e l'inaugurazione degli uffici è avvenuta il 28 settembre 2017.

(1)

(2)

(2)

Un secondo bene confiscato, localizzato in via Val d'Osta 20 e destinato al comune di Casal di Principe nel 2017, è stato invece adeguato affinché potesse ospitare 4 sezioni della scuola dell'infanzia dello stesso istituto scolastico. Il plesso, intitolato a "Maria Montessori", è stato adeguato grazie a fondi comunali e in tempi relativamente brevi. L'apertura della **Scuola dell'infanzia Maria Montessori** (2) è avvenuta il 7 maggio 2018, a poco più di un anno dalla destinazione dell'immobile al comune di Casal di Principe.

Un terzo bene confiscato, localizzato in Via Toscana, ha richiesto invece tempi un po' più lunghi prima di essere restituito alla popolazione studentesca di Casal di Principe. Su un terreno confiscato di oltre 1700 metri quadrati, già destinato al comune alla fine del 2007 ma rimasto per molti anni inutilizzato e senza una destinazione, è stata costruita la **Scuola dell'infanzia "Salvatore Nuvoletta"** (3). I lavori, finanziati dal MIUR e gestiti da Invitalia, in qualità di Centrale di Committenza per il Comune, hanno visto nella fase della gara d'appalto la partecipazione di 174 operatori economici.

I lavori hanno consentito, dopo la demolizione di un fabbricato preesistente, la costruzione di tre unità pedagogiche su due livelli con annesse aree interne ed esterne per realizzare laboratori educativi, locali per la mensa e aree di servizio, nonché servizi igienici e spazi per l'amministrazione. I lavori sono stati avviati a marzo 2018 per essere conclusi ad agosto 2019, dopo tre anni di rinvii burocratici connessi soprattutto al reperimento e alla gestione dei fondi.

La scuola - inaugurata il 10 ottobre 2019 - può ospitare circa 120 bambini, suddivisi in 9 sezioni ed è stata intitolata al carabiniere Salvatore Nuvoletta, vittima innocente della criminalità organizzata e medaglia d'oro al merito civile per il gesto eroico di aver allontanato da sé un bambino con cui stava giocando nel momento dell'uccisione, avvenuta a Marano il 2 luglio del 1982.

(3)

(3)

(3)

Già alla fine degli anni 2000, il comune di Casal di Principe aveva destinato due beni confiscati in via Bach che erano confinanti a sede della **Scuola media Dante Alighieri**. L'attuale plesso di scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo Spirito Santo, da settembre 2010 ha accolto gli studenti di Casal di Principe.

A luglio del 2018, dopo varie problematiche tecniche e burocratiche dovute al mancato accatastamento del terreno di riferimento e al mancato allacciamento della rete elettrica, sono stati completati anche i lavori per la realizzazione all'interno della struttura di una **palestra dedicata ad attività sportive e ricreative** (5). Sono, tra l'altro, in previsione ulteriori interventi e in particolare la realizzazione di ulteriori servizi igienici per consentire l'utilizzo della palestra anche in orario extrascolastico a cura di associazioni sportive.

Nel frattempo, a dicembre 2019 il Comune ha acquisito al proprio patrimonio un ulteriore bene confiscato, sempre in via Bach, confinante proprio con la palestra del plesso scolastico. L'amministrazione comunale - registrando una carenza di aule dovuta sia all'incremento della popolazione studentesca che alle disposizioni per la riapertura in sicurezza degli istituti scolastici in conseguenza all'emergenza sanitaria del Covid-19 che intanto era sopraggiunta – si è attivata affinché la consegna effettiva dell'immobile da parte dell'ANBSC avvenisse in tempi celeri e per reperire i fondi per l'adeguamento dell'immobile, con lo scopo di ricavare **ulteriori aule per gli studenti di Casal di Principe** (4).

Per l'adeguamento del fabbricato il Comune aveva chiesto dapprima un finanziamento alla Regione, ma in seguito a ritardi nell'erogazione dai fondi si è deciso di utilizzare i fondi messi a disposizione dal Governo per la riapertura in sicurezza degli istituti scolastici in relazione all'emergenza Covid-19 e fondi comunali. I lavori sono stati conclusi all'inizio dell'anno scolastico 2020-2021, ma a causa dell'emergenza Covid-19 gli studenti hanno potuto prendere possesso delle nuove aule solo alla fine di gennaio 2021.

(4)

(4)

(5)

(6)

Ulteriori interventi per potenziare l'edilizia scolastica attraverso l'impiego di beni confiscati alla camorra, sono tutt'ora in corso. In un terreno confiscato localizzato a via Sondrio sono in corso i lavori di **realizzazione di un asilo nido comunale** (6).

Il terreno si trova in una zona periferica del territorio dove ha attualmente sede il mercato comunale, ma allo stesso tempo è in prossimità di una zona residenziale. Per rendere conforme l'intervento alla normativa urbanistica vigente è stato opportuno eseguire una variante allo strumento urbanistico vigente: il terreno, infatti, rientrava originariamente in una zona agricola di salvaguardia urbana mentre oggi è identificato come un'area per l'Istruzione.

La struttura, in corso di realizzazione, si svilupperà su un unico livello, impostato a quota zero rispetto agli spazi esterni, sarà quindi privo di barriere architettoniche.
Il progetto è stato redatto da tecnici dello stesso Comune.

(7)

Infine, è prevista la realizzazione di un ulteriore plesso scolastico all'interno di un fabbricato confiscato localizzato in via Molise. Il fabbricato, sviluppato in più livelli, nel 2017 è stato affidato con una delibera di Consiglio Comunale alla Caritas Diocesana che però dopo circa 3 anni lo ha restituito all'amministrazione comunale. L'immobile, che già necessitava di cospicui interventi di ristrutturazione, intanto è stato vandalizzato.

Considerata anche la vicinanza con altri plessi scolastici del territorio, l'amministrazione comunale sta lavorando per la valorizzazione dell'immobile attraverso la realizzazione di un ulteriore **plesso scolastico per l'Istituto Comprensivo Spirito Santo** (7)**.** A tal proposito gli uffici comunali stanno lavorando a un progetto per la ristrutturazione e l'adeguamento funzionale dell'immobile. Il comune già si è attivato per sbloccare i finanziamenti necessari.

2.2 SPAZI E SERVIZI PER I CITTADINI ATTRAVERSO IL RIUSO DEI BENI CONFISCATI

Complessivamente l'amministrazione comunale utilizza direttamente 10 beni confiscati per l'erogazione di servizi pubblici o lo svolgimento di attività istituzionali.
Oltre ai 6 beni confiscati che al momento ospitano istituti scolastici, sono gestiti direttamente dal Comune anche un bene confiscato in Via Madrano, dove è stata realizzata un'isola ecologica inaugurata il 30 novembre 2017 e il Teatro della legalità, in precedenza gestito da Agrorinasce e dal 2018 restituito.
L'amministrazione ha programmato e sta realizzando una serie di interventi che vanno nella direzione del riuso istituzionale dei beni confiscati.

È in corso il trasferimento del **Comando di Polizia Municipale** in una villa confiscata ubicata in via Circumvallazione n°179, con un secondo accesso su strada in via Madrano e a pochi passi da un altro bene confiscato recentemente riqualificato. Una scelta che ha un impatto importante in quanto consente di liberare spazi presso la Casa Comunale, così dedicabili ad altre attività.

Come spesso capita nel caso dei beni confiscati, contestualmente alla destinazione al Comune, l'immobile è stato vandalizzato e quindi per consentirne l'utilizzo è stato necessario realizzare adeguati interventi.

Facendo affidamento sul personale tecnico interno, il Comune di Casal di Principe ha realizzato uno studio di fattibilità e successivamente un progetto per la realizzazione degli interventi di manutenzione necessari ad adibire la villa a sede del Comando di Polizia Municipale, precedentemente ospitato presso la Casa Comunale che metteva a disposizione spazi poco adeguati allo svolgimento delle proprie funzioni.
Per il progetto il Comune di Casal di Principe è stato beneficiario di un finanziamento regionale a valere sull' Avviso pubblico denominato "Legge Regionale del 16 aprile 2012, n. 7 e ss.mm.ii. Avviso pubblico a favore dei Comuni per il finanziamento di progetti di riutilizzo di beni confiscati" – Annualità 2019.

La realizzazione della nuova sede del Comando di Polizia Municipale consente alla Polizia Municipale di assolvere meglio ai propri compiti e di avere a disposizione adeguati spazi per tutte le proprie attività. Il piano seminterrato del bene confiscato è un luogo idoneo per la collocazione del parco automezzi della Polizia Municipale che è stato recentemente rinnovato grazie all'acquisizione da parte del comune di vari automezzi confiscati, messi a disposizione dalla banca dei beni mobili dell'ANBSC. Nella parte alta dell'edificio è stata predisposta una sala connessa agli impianti di videosorveglianza installati o in corso di installazione sul territorio, in modo da garantire maggiore sicurezza al territorio e da contrastare lo sversamento illegale di rifiuti.

La Giunta Comunale ha deciso per l'intitolazione della nuova sede del Comado di polizia municipale a Michele Liguori, "vittima del dovere", tenente del Corpo di polizia locale di Acerra scomparso il 19 gennaio 2014 a causa del cancro, dopo aver lottato contro l'inquinamento ambientale.

A pochi passi dal Comando della Polizia Municipale è stato realizzato **Parco Arcobaleno** (8). Si tratta di un parco pubblico costruito su un terreno confiscato con un piccolo fabbricato che per un periodo di tempo è stato utilizzato come deposito di automezzi comunali funzionali alla raccolta differenziata dei rifiuti, ma che successivamente è diventato un luogo di sversamento illecito di rifiuti. Nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbana che ha interessato il quartiere in cui è localizzato il bene, l'amministrazione comunale di Casal di Principe ha così deciso di trasformazione un luogo che aveva arrecato non pochi disagi ai residenti in un luogo con un'importante funzione sociale, come un parco pubblico attrezzato.

I lavori per la realizzazione e l'allestimento del parco sono stati ultimati nel corso del 2020, ma a causa dell'emergenza sanitaria da Covid19 la cittadinanza non ha potuto immediatamente fruirne.

Il fabbricato preesistente è stato destinato ad ospitare un chiosco per la somministrazione di bevande che, a seguito di un avviso pubblico, è stato affidato a un'impresa locale che contestualmente ha il compito di provvedere alla manutenzione del parco e di garantire, nella fascia di apertura del parco, una corretta fruizione degli spazi.

Per il parco è stata scelta la denominazione "Parco Arcobaleno", in ricordo delle vittime dell'emergenza Covid19 e come segno di speranza per il futuro. La scelta è frutto di un processo partecipato in quanto durante il primo periodo di lockdown, conseguente alla pandemia, il Sindaco di Casal di Principe attraverso i social ha chiesto ai bambini della Città di proporre un nome per il nuovo Parco di Via Madrano e da molti è stato proposto il nome "Parco Arcobaleno", facendo riferimento all'arcobaleno diventato il simbolo della speranza nel periodo di blocco totale.

(8)

Anche **in Corso Umberto I, un parco pubblico** consentirà di restituire alla collettività due terreni confiscati, l'uno delimitato da mura e l'altro non recintato, separati da una strada non asfaltata.

In risposta all'"Avviso pubblico a favore dei Comuni per il finanziamento di progetti di riutilizzo di beni confiscati – annualità 2020", l'amministrazione ha presentato un progetto per la trasformazione di uno dei due terreni in un parco pubblico, mentre il secondo verrà utilizzato per la realizzazione di un parcheggio. Il progetto è stato finanziato e sono in corso di avvio i lavori di recupero e valorizzazione.

Un terzo **parco pubblico intitolato a Salvatore Nuvoletta** è stato realizzato da alcuni anni su due terreni confiscati è localizzati nei pressi del Santuario della Madonna di Briano, cui è affidato dal 2009.

Un quarto parco pubblico è stato già realizzato più di recente nello spazio adiacente a **Villa Liberazione** (10). Nello spazio antistante la villa, anch'esso facente parte del bene confiscato, il Comune infatti ha realizzato un **parco pubblico intitolato a "Francesco Aversano"** (9), un bambino di soli 9 anni vittima innocente della camorra, ucciso nei pressi della vicina Parrocchia Santa Maria Preziosa da un proiettile vagante esploso dai camorristi nel corso di un conflitto a fuoco. Morì dopo due mesi, il 30 settembre del 1973, e a distanza di quasi cinquant'anni non è stato ancora riconosciuto vittima innocente della criminalità organizzata. Il parco è stato inaugurato il 17 maggio 2019 ed è accessibile per la cittadinanza dall'ingresso di

(9)

COMUNE DI CASAL DI PRINCIPE
PARCO GIOCHI
«Francesco Aversano»

(9)

Via Tasso.In riferimento a Villa Liberazione, è importante precisare che l'immobile non è gestito direttamente dal comune di Casal di Principe ma dall'ASL Caserta che al suo interno gestisce un Centro Riabilitativo per la salute mentale con annessi laboratori terapeutici. Ciò nonostante, l'amministrazione comunale ha voluto fortemente che l'immobile fosse denominato "Villa Liberazione". Si trattava infatti di un bene confiscato che, più di ogni altro, rappresentava il simbolo del potere criminale sul territorio. E con questa nuova denominazione si è voluto fare in modo che diventasse invece simbolo della liberazione del territorio dalla criminalità organizzata. La denominazione "Villa Liberazione" e la scelta di realizzare al suo interno un parco pubblico intitolato a Francesco Aversano, rappresentano, quindi, l'invito a non dimenticare le brutalità che il territorio ha dovuto subire a causa della camorra, ma allo stesso tempo anche un'ulteriore occasione per riappropriarsi del beni confiscati, ormai liberati dalla proprietà criminale.

(10)

In via Firenze, su tre beni confiscati di cui due fabbricati e un terreno, è in corso di realizzazione il **Polo per l'accoglienza dei minori** (11). Grazie al riuso sociale dei due fabbricati nascerà una Comunità residenziale per minori in area penale che sarà gestita dalla Congregazione Poveri Servi Divina Provvidenza Casa dei Fanciulli – Istituto Don Calabria e una Comunità residenziale per minori con disagio familiare. Sul terreno localizzato in via Firenze n°53 il Comune di Casal di Principe sta realizzando un **campo da gioco multiuso** (12), in cui sarà possibile praticare sport come il basket o il calcio. Il recupero e la valorizzazione dei tre beni confiscati è stato oggetto di un progetto finanziato dalla Regione Campania, di cui è stato beneficiario e stazione appaltante il Comune di Casal di Principe. I lavori sono in stato avanzato e si avviano ormai verso la conclusione.

Restando in tema di spazi messi a disposizione dei cittadini attraverso il riuso istituzionale dei beni confiscati occorre infine citare anche la **Casa delle associazioni**. Il bene confiscato in Via De Gasperi che ospita la Cioccolateria sociale Dulcis in fundo, è dotato anche di spazi dedicati al Forum dei giovani e alle associazioni iscritte all'albo comunale. Questi possono fruire di alcuni locali collocati al primo piano della struttura e di un'ampia sala che si presta ad accogliere convegni, iniziative ed eventi.

(11)

(12)

3.

BUONE PRATICHE DI RIUSO SOCIALE

LA FORZA DEL SILENZIO:
Beni confiscati e autismo, per uscire dal silenzio

CENTRO SOCIALE PER BAMBINI AFFETTI DA AUTISMO	
Tipologia dell'immobile	Fabbricato
Localizzazione	Via Bologna 10
Identificativi Catastali	Foglio 21 P.lla 31 sub 1 e 2
Confiscato a	Schiavone Francesco cl.54
Data sequestro	07.02.2002
Soggetto gestore	Associazione La Forza del silenzio
Avvio effettivo delle attività	Febbraio 2010
Il percorso di riuso sociale	L'immobile confiscato a Francesco Schiavone "Sandokan" faceva parte di un unico complesso abitativo con due abitazioni, di cui una non confiscata, che condividevano lo stesso ingresso. Per molti anni è stato occupato dai familiari dell'ex proprietario. È stato poi ristrutturato dal comune di Casal di Principe e dal Provveditorato alle OOPP della Campania grazie a fondi regionali. A seguito di una procedura di evidenza pubblica, l'immobile è stato affidato in gestione in comodato d'uso gratuito all'associazione "La Forza del Silenzio" per la realizzazione di un "Centro sociale per bambini affetti da autismo"

CENTRO SOCIALE PER UTENTI ADOLESCENTI AFFETTI DA AUTISMO	
Tipologia dell'immobile	Fabbricato
Localizzazione	Via Bologna 1
Identificativi Catastali	foglio 21 p.lle 55 e 245
Confiscato a	Schiavone Francesco cl.54
Data sequestro	12.03.1999
Soggetto gestore	Associazione La Forza del Silenzio
Avvio delle attività	Dicembre 2016
Il percorso di riuso sociale	Villa situata in via Bologna angolo Via Croce e confiscata definitivamente a Francesco Schiavone "Sandokan", poi affidata in gestione all'Associazione 'La Forza del Silenzio' per destinarlo a 'Centro sociale per utenti adolescenti affetti da autismo'. I lavori di ristrutturazione sono stati realizzati e finanziati dalla stessa associazione.

Il soggetto gestore

L'Associazione "La Forza del Silenzio" nasce nel 2008 per migliorare la qualità di vita dei ragazzi affetti dal disturbo autistico e del loro nucleo familiare. A costituirla sono i genitori di Gennaro e Maurizio Abate (due gemelli autistici monozigoti) insieme a un gruppo di operatori alle prime esperienze. L'associazione, presieduta da Vincenzo Abate, si occupa di informazione e formazione rispetto alla tematica dell'autismo, e dell'erogazione di servizi specifici che danno una risposta concreta ai bisogni assistenziali e formativi delle persone del territorio

che vivono disturbi dello spettro autistico.

Da straordinario esempio di genitori che si mobilitano e si organizzano in associazione per fornire delle risposte ai bisogni dei propri figli, in pochi anni La Forza del silenzio è diventata un punto di riferimento importante per centinaia di famiglie che convivono con la problematica dell'autismo, ma anche per i professionisti della materia che intendono ulteriormente specializzarsi.

L'associazione ha promosso anche la costituzione di due cooperative sociali che collaborano nella gestione delle attività svolte all'interno dei beni confiscati e nello sviluppo di laboratori di impresa sociale:
• La cooperativa sociale "LFS Global Care";
• La cooperativa sociale "La Forza del Silenzio".

Il sodalizio che opera all'interno dei beni confiscati, oggi conta circa 70 dipendenti e dà servizi a circa 80 famiglie.
L'associazione con la costituzione e l'autodeterminazione delle due cooperative, oggi si occupa prevalentemente di formazione e informazione nell'ambito della tematica dell'autismo.

Le attività sociosanitarie

I due beni confiscati utilizzati si configurano come un centro Polifunzionale per l'erogazione di interventi polivalenti sull'autismo. In cogestione con le ASL vengono erogati servizi sociosanitari come PTRI (Progetti Terapeutici e Riabilitativi Individualizzati) e terapie ABA.

All'interno degli immobili vengono organizzati periodicamente incontri formativi e informativi sui disturbi dell'apprendimento, sulla valutazione e il trattamento dei disturbi dello spettro autistico, sull'analisi comportamentale applicata, nonché corsi di formazione per operatori RBT sull'Analisi del Comportamento Applicata.

Vengono forniti anche sostegno psicologico e percorsi di parent training, e vengono erogate consulenze e interventi sull'analisi comportamentale applicata (ABA) per scuole e privati.

I beni confiscati rappresentano una cabina di regia e un punto di riferimento per tutta una serie di attività che si svolgono anche all'esterno: dalla formazione del corpo docente degli istituti scolastici ai servizi erogati a domicilio, dalle attività di sensibilizzazione rispetto alla problematica dell'autismo ai laboratori esterni.

Le attività di economia sociale

1. Farinò

Farinò è un laboratorio di pasticceria e prodotti da forno senza glutine, che consente di impegnare, in alcune fasi della lavorazione, dei ragazzi autistici ad alto funzionamento con la presenza di un supervisore.

I ragazzi accompagnati da tutor qualificati e da personale esperto realizzano soprattutto prodotti di qualità ma senza glutine. Tra i prodotti di punta ci sono la polacca, il casatiello, le zeppole, prodotti tipici del territorio che un celiaco spesso fa difficoltà a trovare.

Oggi i prodotti realizzati da Farinò sono riconosciuti dal Ministero della Salute ed inseriti nel Registro Nazionale dei prodotti erogabili a carico del Sistema Sanitario Nazionale, e quindi sono in vendita anche presso farmacie e parafarmacie, oltre che nel punto vendita presente all'interno del bene confiscato. Attraverso questo laboratorio, gestito dalla cooperativa sociale LFS Global Care, si intende promuovere attività terapeutiche, percorsi di inserimento lavorativo e borse lavoro a beneficio di ragazzi autistici, creare degli indotti che possano finanziare nuovi interventi sulla tematica dell'autismo.

L'idea di realizzare un laboratorio di pasticceria e prodotti da forno nasce nel corso delle stesse attività terapeutiche organizzate per i ragazzi. La realizzazione di biscotti ed altri prodotti da forno, la manipolazione di acqua e farina, venivano utilizzati per consentire ai ragazzi di sperimentare la motricità fine motoria e la motricità grosso motoria. Gli ottimi risultati terapeutici e il buon sapore dei prodotti realizzati furono la spinta che portò alla realizzazione di un vero e proprio laboratorio.

La scelta di realizzare prodotti senza glutine nasce anche dal fatto che molti ragazzi affetti da autismo mostrano un'intolleranza al glutine anche perché la celiachia, di pari passo con l'autismo, è una patologia in crescita.

2. Everytink

Everytink – stampa ciò che vuoi, è un laboratorio di stampa serigrafica e digitale su abbigliamento, tessuti e gadget che fa uso di tecnologie a basso impatto ambientale e promuove il lavoro artigianale e creativo.
Il laboratorio è gestito dalla cooperativa sociale La Forza del silenzio. Come Farinò anche Everytink sostiene le attività educative, terapeutiche e riabilitative messe in campo, e crea nuove opportunità di avviamento al lavoro in contesti protetti per le persone autistiche ad alto funzionamento.
Il laboratorio collabora stabilmente con grandi multinazionali della GDO, fornendo supporto tecnico e creativo. In particolare, il laboratorio è partner dell'azienda francese Decathlon.

3. LFS Social Lab

Il Covid19 e l'esigenza anche interna di avere mascherine adeguate per i numerosi operatori e per i ragazzi seguiti, hanno spinto la cooperativa "La Forza del silenzio" a riconvertire parzialmente la produzione del laboratorio di serigrafia, stampa digitale e subliminale. All'interno di una porzione del laboratorio è stata allestita una sartoria (LFS Social Lab) e grazie all'aiuto di sarte professioniste è stata avviata la produzione di mascherine lavabili e personalizzabili. Dall'iniziale soddisfacimento di un bisogno interno, si è passati alla strutturazione di una vera e proprio attività imprenditoriale. Dopo una prima fase di studio della normativa e di sperimentazione, il 23 giugno del 2020 il prodotto definitivo ha ricevuto la certificazione ed è stato possibile offrire al mercato mascherine chirurgiche/medicali a marchio CE, realizzate con tessuti che garantiscono la massima protezione dal virus.

L'attività è stata resa possibile grazie al contributo di Fondazione con il sud nell'acquisto delle attrezzature necessarie alla produzione, e grazie al contributo di Fondazione POL.I.S. che ha sostenuto l'iniziativa anche dando la possibilità di acquistare le materie prime per lo startup delle attività. In particolare, Fondazione POL.I.S. ha spronato la compagine a cominciare, perché "si doveva dimostrare che sui beni confiscati anche nei periodi di crisi si aveva la forza di reagire".

Oggi LFS Social Lab consente di impiegare 4 ragazzi autistici ad alto funzionamento che partecipano alle attività di packaging e di personalizzazione delle mascherine.

Vengono prodotte mascherine, certificate, sicure e lavabili (fino a 10 volte). Ne sono disponibili di varie tipologie, da quelle per bambini a quelle personalizzate. Si tratta di un prodotto di qualità e a basso impatto ambientale, per i quali vengono scelti i migliori materiali in commercio, affinché si riducano gli sprechi e potessero essere usate il più possibile. Alcune persone e soprattutto donne che anche a causa del Covid si trovavano senza lavoro, grazie all'avvio di questo nuovo progetto hanno potuto formarsi, riottenere un lavoro e aiutare le persone a proteggersi.

I ragazzi autistici danno una mano nelle fasi di personalizzazione delle mascherine e nel packaging, nel confezionamento delle singole mascherine.

LFS
SOCIA
LAB

CASA LORENA E IL PUNTO LUCE:
I beni confiscati accolgono donne e minori

CASA LORENA	
Tipologia dell'immobile	Fabbricato
Localizzazione	Via Benevento 26
Identificativi Catastali	Foglio 20 p.lla 1236 e 612
Confiscato a	Apicella Dante
Data sequestro	21.03.2000
Soggetto gestore	Cooperativa sociale EVA
Avvio effettivo delle attività	Marzo 2012
Il percorso di riuso sociale	Villa costruita su due livelli e con ampio cortile di circa 400mq che nel 2011 è stata affidata in comodato d'uso gratuito alla cooperativa sociale EVA. I lavori di ristrutturazione dell'immobile sono stati gestiti dalla stessa cooperativa sociale EVA grazie a un finanziamento della Fondazione Vodafone Italia. Il bene confiscato è stato inaugurato il 12 marzo 2012.

ASILO NIDO "IL SOGNO" E "PUNTO LUCE"	
Tipologia dell'immobile	Fabbricato
Localizzazione	Via Bologna 33
Identificativi Catastali	Foglio 21 p.lle 958 e 959
Confiscato a	Schavone Francesco cl.53
Data sequestro	14.12.2001
Soggetto gestore	Cooperativa sociale EVA
Avvio effettivo delle attività	Giugno 2016
Il percorso di riuso sociale	La villa è stata assegnata nel 2009 dal comune ad Agrorinasce che ha realizzato il progetto preliminare per la destinazione ad Asilo Nido e una richiesta di finanziamento alla Regione Campania che è stata accolta nel 2010. Nel 2009, l'immobile è stato affidato in gestione con procedura di evidenza pubblica alla cooperativa sociale E.V.A.

Il soggetto gestore

La Cooperativa Sociale E.V.A., con sede a Santa Maria Capua Vetere (CE), è stata fondata nel 1999 da un gruppo di donne attive nelle politiche di genere.
In più di 20 anni di attività, la Cooperativa ha progettato e realizzato servizi di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne e i minori, servizi volti alla promozione della qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza, interventi finalizzati all'inclusione sociale e lavorativa dei soggetti svantaggiati, servizi di orientamento al lavoro e di conciliazione dei tempi di vita familiare e professionale, servizi per l'integrazione delle donne migranti.
Gestisce prevalentemente in provincia di Caserta, ma anche in alcuni ambiti territoriali della provincia di Napoli e di Benevento, Centri antiviolenza e case per donne maltrattate, servizi per la prevenzione e il contrasto degli abusi ed il maltrattamento

all'infanzia; nidi e centri socio educativi per la prima infanzia; sportelli per l'orientamento al lavoro per le giovani donne. Promuove iniziative culturali e di sensibilizzazione, ricerca e formazione.

Casa Lorena

"Casa Lorena" è un centro di accoglienza per donne vittime di violenza che può ospitare 6 donne.
La struttura, in via Benevento 26, accoglie e sostiene donne vittime di maltrattamento e abuso intra ed extra familiare. Negli anni è diventata un luogo di riferimento per i temi della violenza di genere, uno spazio di incontro, confronto, informazione, ricerca, diffusione e promozione culturale che diffonde una cultura di contrasto alla violenza di genere in ogni sua forma: violenza fisica, psicologica, economica, stalking.

Casa Lorena si prende cura integralmente delle donne di cui si occupa, non limitandosi solo ad offrire rifugio e sostegno, ma promuovendone anche l'autonomia. Svolge infatti anche la funzione di luogo di orientamento alla formazione e al lavoro, che cerca di incidere sulle opportunità delle donne del territorio attraverso percorsi individuali personalizzati volti alla loro emancipazione socioeconomica.

Per sostenere e favorire l'autonomia e l'inserimento lavorativo di donne in condizioni di particolare difficoltà che si sono liberate dalla violenza, la cooperativa ha avviato un'attività di catering e la produzione artigianale di vare tipologie di alimenti (soprattutto confetture e prodotti da forno) e bomboniere, con il marchio "Le Ghiottonerie di Casa Lorena".

Nel 2021, la cooperativa insieme a ***La Reggia di Caserta*** ha avviato un progetto sperimentale di raccolta degli agrumi del Parco Reale e la conseguente produzione di confetture all'interno del laboratorio presente nel bene confiscato. Un'iniziativa di co-branding tra Reggia di Caserta e Casa Lorena, che se da un lato sottrae dalla macerazione naturale o allo smaltimento oneroso gli agrumi prodotti da circa 300 alberi del Parco Reale, dall'altro diventano un'ulteriore occasione sia per sensibilizzare la cittadinanza sulla tematica della violenza sulle donne che per creare opportunità lavorative per le donne di Casa Lorena.

L'Asilo Nido "Il Sogno" e il Punto Luce

Il 16 giugno 2016 all'interno del bene confiscato in via Bologna 33 è stato inaugurato l'Asilo Nido "Il Sogno". La struttura può ospitare 20 neonati ed è stata regolarmene in funzione per circa un anno. I Comuni purtroppo però allo stato attuale non forniscono copertura finanziaria necessaria per fornire accoglienza gratuita ai neonati, pertanto l'operatività dell'asilo stesso è legata a specifici progetti e alla necessità di reperire fonti di finanziamento. L'operatività della struttura è comunque costantemente garantita dall'apertura del "Punto Luce", avvenuta a dicembre 2016.

Il Punto Luce è un centro ad alta densità educativa aperto a tutti i bambini e i ragazzi del territorio, dai 6 ai 17 anni. Si tratta di un servizio gratuito di contrasto alla povertà educativa che la cooperativa EVA gestisce in collaborazione con l'associazione Save the Children e in sinergia con le scuole e le altre agenzie educative del territorio. Vengono offerti spazi educativi a minori e famiglie in difficoltà, con lo scopo di prevenire problematiche legate alla povertà e alla marginalità.

Il Punto Luce garantisce ai bambini e agli adolescenti un luogo accogliente e a loro misura dove possono beneficiare di una ricca e adeguata offerta educativa, e di opportunità di crescita e sviluppo. Bambini e adolescenti, dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle ore 19, hanno la possibilità di svolgere gratuitamente molteplici attività legate allo studio, all'utilizzo sicuro del computer e di internet, alla lettura, ai laboratori artistici, culturali e ricreativi, al movimento e al gioco creativo.

Una peculiarità del Punto Luce, in continuità con la missione della cooperativa Eva, è quella di contrastare gli stereotipi di genere anche attraverso le proposte laboratoriali.
Per alcuni beneficiari vengono attivate anche delle specifiche "doti educative", ovvero piani formativi personalizzati per bambini

in condizioni accertate di povertà, che prevedono anche un contributo economico per l'acquisto, ad esempio, di libri e materiale scolastico, l'iscrizione a un corso di musica o sportivo, la partecipazione ad un campo estivo o altre attività educative individuate sulla base anche delle inclinazioni e talenti del singolo bambino.
A tre anni dall'apertura del Punto Luce, attualmente partecipano alle attività circa un centinaio di ragazze e ragazzi del territorio. Sono invii spontanei, con un passaparola del territorio, o provenienti da servizi sociali, scuole, parrocchie.

nco
nuova
cucina
organizzata

LA NUOVA CUCINA ORGANIZZATA:
Un centro di aggregazione e avviamento al lavoro

CENTO DON MILANI	
Tipologia dell'immobile	Fabbricato
Localizzazione	Via Giacosa 25
Identificativi Catastali	Foglio 17 p.lle 1166,1167, 1168, 1169 e 5273, Sub 3-5-6
Confiscato a	Mario Caterino
Data sequestro	02.03.2000
Soggetto gestore	Cooperativa sociale Agropoli onlus
Avvio effettivo delle attività	Luglio 2015
Il percorso di riuso sociale	La villa è stata utilizzata per la prima volta nel 2008, nell'ambito del Festival dell'impegno civile "Le Terre di don Peppe Diana". Successivamente Agrorinasce ha avviato un progetto per la realizzazione di un Centro di avviamento al lavoro per persone svantaggiate, finanziato dal Ministero dell'Interno, nell'ambito del PON Sicurezza. Nel 2013 il bene confiscato è stato affidato, dopo una procedura di evidenza pubblica, in comodato d'uso gratuito a un raggruppamento di cooperative sociali con capofila la cooperativa Agropoli e componenti le cooperative Osiride, Eureka, Un fiore per la vita. L'attività scelta per l'avviamento al lavoro è stata l'attività di ristorante-pizzeria sociale NCO Nuova Cucina Organizzata, che è stata trasferita al Centro don Milani. La NCO è attiva al piano sopraelevato, il cantinato è usato come deposito di attrezzature e magazzino per il supporto alle attività, mentre al piano superiore sono presenti gli uffici della cooperativa e un open space per le attività formative e di animazione territoriale.

Il soggetto gestore

La cooperativa sociale Agropoli, evoluzione di una storica esperienza di volontariato, nasce nel 2000 per promuovere percorsi di inclusione sociale per Persone in difficoltà, e lo fa, dal 2002, attraverso la metodologia socio-sanitaria dei P.T.R.I. (Progetti Terapeutici e Riabilitativi Individualizzati) sostenuta da Budget di Salute: un dispositivo di integrazione socio-sanitaria che nasce da una sperimentazione dell'ex ASL Ce2 e ha portato la cooperativa ad occuparsi di persone lavorando sui tre assi fondamentali della casa, delle relazioni e dell'inserimento lavorativo.

Superate alcune difficoltà iniziali, soprattutto con il "vicinato", ridare una casa e lavorare sugli aspetti relazionali per ridare dignità alle persone si è mostrata una sfida alla portata della cooperativa: dal 2002 al 2007 sono stati creati dei percorsi virtuosi riconosciuti anche a livello nazionale e internazionale.

Le problematiche sono subentrate rispetto all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, d'altronde la cooperativa si colloca in un contesto sociale caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione.

Queste difficoltà hanno fatto maturare la consapevolezza che non era possibile occuparsi delle persone senza occuparsi, nel frattempo, anche del territorio in cui esse abitano.

Diventava sempre più sentita la necessità di occuparsi del territorio e di costruire forme di economia alternative.

Così nel 2007 la cooperativa promuove la nascita del ristorante-pizzeria sociale N.C.O. Nuova Cucina Organizzata. I soci della cooperativa, capovolgendo ironicamente il significato delle parole dell'acronimo NCO della Nuova Camorra Organizzata di Cutolo, decisero di organizzarsi e promuovere un'attività di ristorante-pizzeria sociale che potesse restituire dignità, lavoro e diritti a persone svantaggiate.

Ad ospitare l'attività fu inizialmente un immobile nelle disponibilità della cooperativa in via Po a San Cipriano d'Aversa. Essendo un'attività di economia sociale che mira a generare utili per reinvestirli in attività sociale, nel 2009 i soci della cooperativa decisero di investire i primi utili generati dal ristorante-pizzeria sociale per ristrutturare un bene confiscato localizzato in via Ruffini 15 a San Cipriano d'Aversa. All'interno dell'immobile, una villa con un ampio giardino, si decise quindi di realizzare un "Gruppo di convivenza per persone con disagio psichico" e il "Centro di aggregazione giovanile La Fabbrica delle idee".

Consapevole che solo facendo rete era possibile vincere la sfida del riuso sociale dei beni confiscati e dell'inclusione sociale attraverso il Budget di Salute, la cooperativa ha attivato sin da subito vari scambi e percorsi di collaborazione con realtà locali e nazionali, e nel 2012 ha deciso di fondare insieme ad altre cooperative sociali del territorio il Consorzio NCO Nuova Cooperazione Organizzata, con cui ne condivide la mission e la vision.

Il Centro don Milani e le attività della Nuova Cucina Organizzata

Il Centro don Milani è un centro di avviamento al lavoro artigianale per persone svantaggiate e in particolare persone con disabilità affette da disagio psichico, ex tossicodipendenti, ex detenuti.
Le attività di avviamento al lavoro, si concretizzano in percorsi laboratoriali, borse formazione-lavoro, tirocini formativi e veri e propri inserimenti lavorativi. Queste si ispirano alla dinamica dell'apprendere facendo: non si trasferiscono titoli ma competenze.
L'attività scelta per l'avviamento al lavoro è stata quella di ristorante-pizzeria sociale.

All'interno dell'immobile è stata quindi trasferita la NCO Nuova Cucina Organizzata, il progetto sociale avviato alcuni anni prima a San Cipriano d'Aversa, con la finalità dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Attività che dà la possibilità di inserire varie figure professionali con caratteristiche e mansioni diverse: cuoco, aiuto cuoco, lavapiatti, pizzaiolo, responsabile di sala, camerieri, responsabile dell'attività e altre figure di supporto. La ristorazione, con le varie mansioni che comporta, si è mostrata un'attività particolarmente indicata per l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, perché permette di valorizzare le abilità delle

varie tipologie di utenti: dalle abilità manuali alle abilità relazionali. Questo comporta numerosi benefici per i percorsi terapeutici e riabilitativi in cui sono coinvolte le persone seguite dalla cooperativa, ad esempio in termini di riduzione di terapie farmacologiche, in termini di acquisizione della capacità di autodeterminarsi e di ritornare ad essere protagonisti della propria vita, in termini di miglioramento del benessere non solo della persona ma anche del nucleo familiare di cui fa parte.

Da quando è attivo il Centro don Milani, la Nuova Cucina Organizzata ha avviato numerosi percorsi di inserimento lavorativo per persone svantaggiate: 6 ospiti dei gruppi di convivenza gestiti dalla cooperativa, 6 persone svantaggiate con problematiche quali disturbi autistici e disagio psichico, provenienti da percorsi esterni, 5 giovani NEET che attraverso tirocini formativi hanno potuto imparare il mestiere del pizzaiolo o di cuoco, acquisendo competenze che poi sono riusciti a spendere nel mercato del lavoro. Grazie al ristorante-pizzeria sociale si è data una nuova possibilità inoltre a disoccupati, soprattutto donne, e alcuni giovani studenti universitari o di istituti alberghieri del territorio che hanno svolto la mansione di cameriere o di aiuto cuoco. In media l'attività riesce ad impegnare direttamente circa 8 persone, tra soci della cooperativa, personale esperto e persone svantaggiate da avviare al lavoro, più lavoratori stagionali e camerieri a chiamata.
La Nuova Cucina Organizzata oltre a costruire opportunità per persone fragili, è anche un'occasione di promozione del territorio e delle sue tradizioni culinarie: il ristorante-pizzeria sociale, infatti, ha basato la sua offerta enogastronomica sulla valorizzazione dei prodotti locali, oltre che dei prodotti provenienti da altri beni confiscati. Questo significa che i fornitori dell'attività ristorativa sono contestuali al territorio o altre realtà operanti sui beni confiscati, pertanto re-immette un valore non solo sociale ma anche economico all'interno del territorio.

All'interno della struttura vengono accolti e coinvolti in attività laboratoriali istituti scolastici e gruppi di turismo responsabile in visita alle "Terre di don Peppe Diana". In particolare, con gli istituti scolastici del territorio, dall'attivazione del bene confiscato, sono stati realizzati numerosi progetti finalizzati al recupero delle tradizioni agroalimentari e alla promozione di uno sviluppo sostenibile del territorio, nonché alla promozione della cultura della legalità.

Altra dimensione importante assunta dal bene confiscato è l'essere un centro di aggregazione: davanti a una pizza o un piatto di pasta, tante realtà si sono riconosciute come parte di un percorso comune e hanno avuto la possibilità di confrontarsi, realizzare iniziative congiunte e alimentare un capitale sociale nella legalità. Un capitale che si pone come antidoto rispetto al capitale sociale mafioso che per tanti anni è stato un elemento regolatore della vita sociale, politica ed economica del territorio.

PACCO

CENTRO DI AGRICOLTURA SOCIALE:
Il recupero di persone e tradizioni

CENTRO DI AGRICOLTURA SOCIALE "A. DI BONA"		
Tipologia dell'immobile	Terreno	Terreno
Localizzazione	Località Difesa Casale	Località Cesa volpe
Identificativi Catastali	Foglio 3 p.lla 159	Foglio 4 p.lla 49
Confiscato a	Ferraro Sebastiano	
Data sequestro	13.09.2000	
Soggetto gestore	Cooperativa Sociale Eureka	
Avvio effettivo delle attività	Estate 2009	
Il percorso di riuso sociale	I due terreni agricoli, localizzati in località Cesa Volpe (circa 50 are) e in località Difesa Casale (circa 70 are), nel 2009 sono stati affidati alla Cooperativa sociale Eureka a seguito di una procedura di evidenza pubblica. L'affido è avvenuto con la destinazione di "Centro di agricoltura sociale".	

Il soggetto gestore

La cooperativa Sociale Eureka avvia le sue attività nel giugno 2005 e sin da subito partecipa alla cogestione dei P.T.R.I. attivati dall'ASL di Caserta.
La mission della cooperativa è quella di contribuire all'emancipazione sociale e lavorativa di persone svantaggiate con disagio psichico o problematiche di dipendenze, ed ex detenuti.

La cooperativa Eureka ha poi maturato l'idea che attraverso l'agricoltura sociale si potesse dare risposte concrete ai bisogni del territorio, rendendo produttivi i beni confiscati e offrendo opportunità di inclusione socio-lavorativa a persone svantaggiate.
I soci della cooperativa si sono resi conto che il coinvolgimento delle persone prese in carico nella coltivazione di un piccolo orto, comportava numerosi benefici in termini di salute psichica e una riduzione della terapia farmacologica (concordata con l'ASL).
Incoraggiata da questo primo risultato e desiderosa di occuparsi anche delle problematiche del contesto territoriale in cui era inserita, la cooperativa decise di chiedere e ottenne l'affidamento di terreni confiscati per ampliare e immettersi nel mercato, valorizzando così le attività di tipo B.

Il Centro di Agricoltura Sociale "Antonio Di Bona"

Il Centro di agricoltura sociale "Antonio Di Bona", intitolato ad un agricoltore vittima innocente della camorra, impiega e avvia al lavoro persone con disagio psichico e dipendenze.
La cooperativa ha preso subito possesso del bene confiscato e già nell'estate del 2009, da un frutteto preesistente, ha realizzato il primo raccolto. Grazie anche al contributo dei volontari di E!State Liberi - i campi estivi promossi da Libera Associazioni Nomi e numeri contro le mafie - furono raccolte le pesche ed è stata realizzata una confettura a marchio "Terra nostra".

Nei primi anni di attività, non sono mancati gli atti intimidatori. Più volte è stato tagliato l'impianto di irrigazione, ma la cooperativa ha saputo costruire intorno al bene confiscato una comunità che gli ha dato la forza di andare avanti e non lasciarsi intimorire.
Nel 2010 la cooperativa decide, anzi, di potenziare il percorso intrapreso chiedendo e ottenendo l'assegnazione di altri 10 ettari di terreni agricoli confiscati alla camorra nel Comune di Santa Maria la Fossa, anch'essi destinati a Centro di agricoltura sociale.
Valorizzando i terreni confiscati e attraverso

l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, la cooperativa ha avviato la produzione di una vasta gamma di frutta, tra cui albicocche, pesche, mela annurca, prugne, uva da vino, venduta a km zero secondo il principio della filiera corta. Una parte della produzione viene poi trasformata presso un impianto di trasformazione sito su un bene confiscato a Sessa Aurunca e gestito dalla cooperativa sociale "Al di là dei sogni". I prodotti vengono così commercializzati dal consorzio di cooperative sociali "N.C.O. Nuova Cooperazione Organizzata", di cui la cooperativa Eureka è socio-fondatore, attraverso l'iniziativa natalizia "Facciamo un pacco alla camorra".

Negli ultimi anni la cooperativa ha gradualmente espiantato alcuni dei frutteti preesistenti, ormai esausti, per fare spazio all'impianto di vigneti. Sui terreni di Casal di Principe, in particolare, è stata avviata la coltivazione di vigneti di Asprinio di Aversa, con l'intento di recuperare e dare il giusto valore a un prodotto altamente caratteristico del territorio.

I prodotti vinicoli vengono commercializzati con il marchio "Cantine Vitematta". La cooperativa, infatti, per valorizzare al meglio il lavoro realizzato sui beni confiscati, ha deciso di potenziare questo percorso realizzando una cantina che non sorge su un bene confiscato, bensì in un immobile privato che ha la particolarità di ospitare anche il gruppo di convivenza in cui abitano persone seguite attraverso il sistema dei Budget di salute. La cantina si estende su circa 1.400 mq di un antico cortile situato nel cuore della città di Casal di Principe e dotata delle più moderne attrezzature per la vinificazione dell'uva e l'imbottigliamento del vino. Qui, oltre che presso i terreni confiscati, la cooperativa accoglie ogni anno centinaia di studenti e di "turisti responsabili" che vogliono conoscere il progetto di riuso del bene confiscato, avvicinarsi alla cultura del vino, riscoprire il territorio attraverso la valorizzazione delle alberate aversane e dell'asprinio di Aversa.

Le attività di agricoltura sociale

Lavorare la terra si è mostrato effettivamente terapeutico per le persone svantaggiate seguite dalla cooperativa: riescono a distrarsi grazie al contatto con la natura, hanno impegni da portare a termine e vedono il proprio lavoro valorizzato sia attraverso una retribuzione economica e sia attraverso la possibilità di toccare con mano prodotti che essi stessi hanno contribuito a realizzare.
Le persone prese in carico, a seconda delle rispettive capacità, vengono coinvolti in attività come potatura e lagatura dei tralci, e nella raccolta. Le attività di inserimento lavorativo continuano anche in cantina, dove partecipano a varie fasi di lavorazione del vino, dalla pigiatura delle uve all'imbottigliamento, dall'etichettatura alla preparazione degli imballaggi.

Il progetto di riuso avviato sui terreni confiscati dà la possibilità ad almeno tre utenti di lavorare in agricoltura (potatura delle viti, raccolta dell'uva e della frutta), mentre altri tre utenti vengono impiegati in attività della cantina (ad esempio l'etichettatura, l'imbottigliamento, l'imballaggio) funzionali alla valorizzazione della produzione agricola.
Attraverso l'inserimento lavorativo si riesce a superare la fase dell'assistenzialismo e gli ospiti dei gruppi di convivenza diventano una risorsa per il territorio, in quanto danno il loro contributo al rendere produttivi i beni confiscati alla camorra e allo stesso tempo guadagnano attraverso il proprio lavoro, immettendo così nel contesto territoriale proprie risorse economiche.
L'inclusione dei "ragazzi" non è solo lavorativa ma soprattutto sociale: possono raccontare e mostrare il loro lavoro a scolaresche o acquirenti, incontrati presso i terreni o presso la cantina dove avviene la trasformazione del vino. Vengono quindi inseriti in un tessuto relazionale che a partire dai terreni confiscati si espande verso il territorio.

La valorizzazione della produzione vinicola tipica del territorio

Di pari passo con la valorizzazione delle persone poste ai margini e dei beni confiscati alla criminalità, la cooperativa valorizza il territorio attraverso il recupero di una tradizione agricola, quella della produzione di vino asprinio e delle alberate aversane , che fino a pochi anni fa rischiava di scomparire. Le intuizioni dei soci della cooperativa han-

no in qualche modo anticipato le previsioni della Legge regionale 9 maggio 2016, n. 11. "Conservazione e valorizzazione delle Alberate aversane e delle viti maritate a pioppo. Istituzione vincolo ambientale" che ha riconosciuto alla coltura un valore paesaggistico e culturale, auspicando l'istituzione di un vincolo ambientale e avviando iniziative per la valorizzazione dei relativi prodotti della vinificazione (tra cui il Vino Asprinio DOC).
Insieme alle tradizioni agricole la cooperativa mira con il suo lavoro a valorizzare il territorio nel suo complesso le etichette di alcuni prodotti vinicoli prodotti presso "Cantine Vitematta" raffigurano le alberate aversane, ma anche alcuni monumenti poco valorizzati della Campania come l'anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere e il Parco Archeologico di Liternum di Giugliano.
Il nome del prodotto di punta della Cantina è "Il Principe", uno spumante di asprinio che subito vuole mettere in evidenza il legame con il territorio di Casal di Principe, da dove derivano le preziose uva. Allo stesso modo, il vino rosso Aglianico prodotto sui terreni confiscati a Santa Maria la fossa è denominato "Fossa Greca", dall'antico nome del comune da cui provengono le uve.

CIOCCOLATERIA DULCIS IN FUNDO:
Valorizzare le abilità, delle persone con disabilità

CASA DELLE ASSOCIAZIONI E CIOCCOLATERIA DULCIS IN FUNDO	
Tipologia dell'immobile	Fabbricato
Localizzazione	via De Gasperi 1
Identificativi Catastali	Foglio 23 p.lla 5870
Confiscato a	Russo Maurizio
Data sequestro	10.09.1997
Soggetto gestore	Cooperativa sociale Davar e Comune di Casal di Principe
Avvio delle attività	Giugno 2016
Progetto di riuso in sintesi	Il bene, affidato nel 2008 alla gestione di Agrorinasce per destinarlo a "Casa delle associazioni" è stato ristrutturato nell'ambito di un più generale progetto di rigenerazione urbana – Itinerario del percorso del pellegrino "I luoghi della terra di Don Peppe Diana" finanziato dalla Regione Campania. Nel 2011 la gestione di parte del bene è stata affidata alla cooperativa sociale Davar per la realizzazione attività laboratoriali a favore di persone con disabilità e in particolare un laboratorio di cioccolateria. I locali presenti al primo piano della struttura sono invece stati messi a disposizione del Forum dei Giovani di Casal di Principe e delle associazioni iscritte all'Albo comunale delle associazioni per incontri, assemblee, convegni e seminari. A causa di lungaggini burocratiche la cooperativa ha preso effettivamente possesso del bene confiscato nel 2015, mentre l'inaugurazione della struttura è avvenuta a giugno 2016.

Il soggetto gestore

"Davar" è una cooperativa sociale nata nel 2003 grazie all'incontro di alcuni ragazzi dell'Azione Cattolica della Parrocchia San Nicola di Casal di Principe: la parrocchia di Don Peppe Diana.
Presidente della cooperativa sociale è Tina Borzacchiello, genitore di un ragazzo con la sindrome di down che ha deciso di rimboccarsi le maniche per "creare qualcosa di concreto non solo per lui ma anche per altre persone che vivono le stesse problematiche".

L'obiettivo della cooperativa è quello di realizzare progetti di impresa sociale, che consentano l'erogazione di servizi sociosanitari e l'inserimento lavorativo di persone con disabilità. Fin da subito la cooperativa ha iniziato a lavorare attraverso l'erogazione di PTRI sostenuti da Budget di Salute, spaziando su 3 aree: psichiatria, disabilità in genere e dipendenze (doppia diagnosi).

Questi progetti hanno consentito di restituire benessere e diritti alle persone svantaggiate. Ma come accaduto alle persone svantaggiate prese in carico da altre realtà del territorio, anche i soci svantaggiati della cooperativa Davar incontravano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro. Da lì l'idea di chiedere in gestione un bene confiscato per avviare percorsi di economia sociale

Il Laboratorio di cioccolateria sociale "Dulcis in Fundo"

Dulcis in Fundo è una cioccolateria sociale specializzata nella lavorazione del cioc-

colato puro. L'intento della cooperativa era quella di creare qualcosa che desse la possibilità ai disabili di trovare il proprio posto nel mondo, un "ambiente protetto, dove non c'erano barriere architettoniche, un luogo che potesse essere loro". Protagonisti delle attività sono le persone con disagio mentale o disabilità fisica. La lavorazione del cioccolato rappresenta uno stimolo per il loro percorso terapeutico ma anche una possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Nello specifico, due ragazzi disabili sono assunti, altri partecipano alle attività con rimborso spese.

La cioccolateria si configura come un Centro di abilitazione al lavoro che punta sulle abilità delle persone con disabilità: i ragazzi disabili attraverso il lavoro riacquistano una routine, prendono possesso di un ambiente protetto in cui vengono valorizzate le loro abilità. Hanno la possibilità di far vedere il loro saper fare e di essere gratificati anche da un contributo economico. Questi benefici si riflettono anche sul benessere dei genitori, che da persone sofferenti trovano sollievo nel vedere i propri figli con uno scopo per alzarsi la mattina e un posto in cui vengono accettati per quello che sono.

RISALIAMO SUI TET
MUSEO DELLA
RESISTENZA

CASA DON DIANA:
Un luogo di memoria e di impegno

CASA DON DIANA	
Tipologia dell'immobile	Fabbricato
Localizzazione	Via Urano 18
Identificativi Catastali	Foglio 17 p.lla 5661
Confiscato a	Coppola Egidio
Data sequestro	05.03.1998
Soggetto gestore	Comitato don Peppe Diana
Avvio delle attività	Giugno 2015
Progetto di riuso in sintesi	La struttura, inizialmente in gestione ad Agrorinasce, è stata destinata ad essere un "Centro di Pronta e temporanea accoglienza per i minori" ed è stata inaugurata, dopo alcuni interventi di ristrutturazione, nel 2005. La gestione delle attività è stata in capo all'ASL Caserta e la struttura fu utilizzata per alcuni anni (fino al 2007), poi le attività sono state interrotte e anche a seguito di atti vandalici è rimasta inutilizzata per molti anni. La Commissione straordinaria del Comune di Casal di Principe nel 2014 ha revocato la concessione del bene ad Agrorinasce. In seguito a una procedura di evidenza pubblica la villa è stata affidata all'APS Comitato don Peppe Diana. Prima dell'avvio delle attività previste dall'affidamento, nel 2015 la Villa, in accordo con il Comitato don Peppe Diana, ha ospitato la mostra "La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe". Il Comitato don Peppe Diana ha avviato effettivamente le attività all'interno del bene confiscato nel 2016, configurandolo come un "Centro polivalente per la promozione sociale dedicato a giovani e adulti"

Il soggetto gestore

Il Comitato don Peppe Diana si costituisce ufficialmente il 25 aprile 2006, al culmine di un percorso di cittadinanza attiva avviata da diverse persone e organizzazioni attive nel sociale che condividevano il desiderio di preservare e diffondere la memoria di don Peppe Diana e di tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata, di promuovere azioni educative e didattiche basate sui temi dell'impegno civile e sociale, di sensibilizzare le nuove generazioni e di promuovere lo sviluppo di comunità sane e solidali che si ponessero come alternativa alla camorra.

Già nel 2006, questo percorso si è incrociato con la possibilità di promuovere il riuso sociale dei patrimoni confiscati alla camorra: a dicembre, infatti, il Comitato, istituisce con Libera e la Provincia di Caserta l'Osservatorio provinciale sull'uso sociale dei beni confiscati alla camorra. L'obiettivo era quello di comprendere al meglio la presenza di beni confiscati e progettare interventi di riuso sociale. La Provincia di Caserta sostenne il progetto fino al 2009, l'Osservatorio verrà poi riattivato negli anni successivi in collaborazione con il CSV Asso.Vo.Ce.

Nel 2008 viene promossa a Casal di Principe la prima edizione del Festival dell'Impegno civile – Le Terre di Don Peppe Diana, il primo festival interamente realizzato sui beni confiscati, a cui è stato riconosciuto

anche l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. Grazie al Festival dell'impegno civile numerosi beni sono stati aperti per la prima volta, è stata creata attenzione da parte delle istituzioni intorno al tema del loro riuso sociale, ed è stato dato un contributo importante alla crescita culturale del territorio, attraverso l'organizzazione di mostre, presentazioni di libri, reading, concerti, spettacoli teatrali.
Negli anni il Festival dell'impegno civile, da una tre giorni che coinvolgeva un numero limitato di beni è diventata una kermesse nazionale con decine e decine di iniziative sparse in giro per l'Italia ed anche in Europa.

Contestualmente al Festival dell'impegno civile sono stati avviati anche i primi campi di volontariato e i primi percorsi di Turismo Responsabile: numerosi giovani e meno giovani vengono in visita alle Terre di don Peppe Diana, per conoscere i luoghi in cui ha vissuto don Peppe Diana, ma anche per "sporcarsi le mani" e contribuire alla costruzione di un modello di economia sociale che facesse da antidoto all'economia criminale.

Il 19 marzo 2009 viene sottoscritto il protocollo "Simboli e risorse di comunità libere - Le terre di don Peppe Diana - Libera Terra", con cui si avvia il percorso per la nascita della prima cooperativa in Campania a marchio Libera Terra.
Allo stesso tempo l'azione di sensibilizzazione e formazione avviata dal Comitato don Peppe Diana, inizia a mostrare i primi frutti e sul territorio nascono le prime esperienze di economia sociale sui beni confiscati. A novembre 2010 il Comitato, insieme ad alcune cooperative sociali che poi formeranno il Consorzio NCO Nuova Cooperazione Organizzata, promuove la nascita dell'iniziativa "Facciamo un pacco alla Camorra", un pacco dono natalizio che mette insieme i primi prodotti realizzati sui beni in provincia di Caserta.

Per rafforzare questi percorsi furono promosse una serie di iniziative formative anche in collaborazione del mondo accademico e nel 2012 in qualità di capofila, il Comitato don Peppe Diana avvia il progetto "La Res - Rete Economia Sociale" che ha consentito

lo startup di nuove realtà di economia sociale sui beni confiscati.

In tutto questo percorso una costante dell'azione del Comitato è stata la promozione di iniziative fare memoria di don Peppe Diana e di tutte vittime innocenti della criminalità organizzata, promuovendo iniziative e incontri anche nei vari istituti scolastici del territorio.

Casa don Diana

Casa don Diana è un luogo di memoria, che preserva la memoria di don Peppe Diana e di tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata. Accoglie scolaresche, gruppi organizzati, cittadini attivi e rappresenta un Museo della Resistenza alla Camorra, ricco di testimonianze e mostre fotografiche: la mostra "Non Invano" inaugurata a Casa don Diana il 19 marzo 2016 in memoria e ricordo di tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata; la mostra "Io Resisto – Mostra della resistenza e dell'impegno civile", che è aperta presso Casa don Diana dal 3 dicembre 2016; "Con gli occhi di Augusto", un percorso per immagini realizzato con l'archivio fotografico di Augusto Di Meo, testimone oculare dell'uccisione di don Peppe Diana, inaugurato il 15 marzo 2019

L'immobile viene messo a disposizione della comunità grazie all'allestimento di spazi per lo studio e per la lettura, attraverso la possibilità di ospitare mostre e iniziative promosse da cittadini e altre associazioni del territorio, con un FABLAB realizzato in collaborazione con gli istituti scolastici del territorio. Rappresenta inoltre un luogo di incontro per le oltre 40 organizzazioni, tra associazioni, cooperative sociali, dipartimenti universitari, scuole, socie del Comitato don Peppe Diana.

Valorizzando gli spazi disponibili a Casa don Diana vengono offerti tutta una serie di servizi a beneficio della collettività come, ad esempio, gli screening gratuiti di prevenzione oncologica, i campi estivi per i bambini del territorio dai 6 agli 11 anni, gli eventi di formazione e confronto per gli adulti, il prestito di libri.

La Biblioteca Mediateca Don Giuseppe Diana

All'interno di Casa don Diana, è stata istituita agli inizi del 2020 la biblioteca mediateca Don Giuseppe Diana, parte del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e prima biblioteca realizzata su un bene confiscato alla camorra in Provincia di Caserta. La Biblioteca/Mediateca vuole essere innanzitutto un archivio vivo della memoria di don Peppe Diana. Il patrimonio di libri e documenti riguarda i temi della denuncia e della promozione del territorio con una ricostruzione storica dell'ultimo trentennio. Da quelli di narrativa ai manuali di approfondimento, dai codici antimafia, ai libri sull'ambiente, dall'economia sociale al consumo critico fino ai libri per bambini. La biblioteca si pone come un luogo di incontro, di discussione, di promozione della lettura e della cultura.

Il Viaggio sulle Terre di don Peppe Diana

Casa don Diana, da quando è stata affidata al Comitato don Peppe Diana, è diventata meta di migliaia di turisti in visita alle "Terre di don Peppe Diana". Negli anni, infatti, grazie all'impegno congiunto del Comitato e delle organizzazioni aderenti, sono stati strutturati vari percorsi di turismo responsabile che prevedono tour sui beni confiscati e visite a luoghi di interesse culturale, sociale, naturalistico della provincia di Caserta.
I turisti vengono sul territorio per visitare i luoghi dove ha vissuto don Peppe Diana, per approfondire la conoscenza le buone pratiche territoriali di riuso dei beni confiscati e applicarle al proprio territorio, per incontrare testimoni di giustizia e familiari di vittime innocenti della camorra.

Gran parte dei tour partono proprio da Casa don Diana, ma anche nell'ambito dei tour promossi da altre organizzazioni del territorio Casa don Diana è riconosciuta come un luogo da visitare. A Casa don Diana, studenti, cittadini attivi e turisti responsabili hanno l'opportunità di ripercorrere la storia di don Peppe Diana "Con gli occhi di Augusto". Possono approfondire le storie che accompagnano i nomi e volti delle vittime innocenti alla criminalità organizzata che compongono la mostra "Non invano". Possono specchiarsi tra i volti della mostra "Io Resisto" che raccoglie alcuni documenti che testimoniano la resistenza alla criminalità realizzata sul territorio e ritratti dei cittadini attivi che ne sono stati e ne sono ancora protagonisti.

1

UN BAMBINO CHE LEGGE SARA UN ADULTO CHE PENSA

AMBULANZA

CROCE ROSSA CASAL DI PRINCIPE:
Il bene confiscato sede della Croce Rossa Italiana

SEDE CROCE ROSSA ITALIANA – COMITATO DI CASAL DI PRINCIPE	
Tipologia dell'immobile	Fabbricato
Localizzazione	Corso Italia, 35
Identificativi Catastali	Foglio 20 p.lla 167
Confiscato a	Veneziano Rocco
Data sequestro	17.04.2015
Soggetto gestore	Comune di Casal di Principe e Croce Rossa Italiana – Comitato di Casal di Principe
Avvio delle attività	Febbraio 2017
Progetto di riuso in sintesi	L'immobile è stato destinato al Comune di Casal di Principe all'inizio del 2016 per essere utilizzato con finalità sociali e istituzionali. A gennaio 2017, il Comune ha assegnato l'immobile all'Ufficio manutenzione del Comune, alla Protezione Civile Comunale e alla Croce Rossa Italiana – Comitato territoriale di Casal di Principe. Successivamente è stato avviato il trasferimento dell'Ufficio manutenzione comunale e del Nucleo comunale di Protezione civile in diversi beni confiscati, quindi l'immobile è utilizzato sostanzialmente come sede della Croce Rossa Italiana – Comitato di Casal di Principe.

Il soggetto gestore

Il comitato territoriale di Casal di Principe della Croce Rossa Italiana, già Unità Territoriale di Casal di Principe e quindi sede locale del Comitato C.R.I. di Caserta dal 2014, si costituisce quasi in contemporanea all'affidamento del bene confiscato, all'inizio del 2017.

L'associazione – parte delle strutture operative della Protezione civile nazionale con compiti di tutela, salvaguardia e prevenzione della salute – si configura come un'organizzazione di volontariato (ODV) e si avvale di circa 120 volontari, di cui circa 60 volontari impegnati in maniera attiva nella rigenerazione del bene confiscato. I volontari, con un'età media di 26 anni, provengono anche da Comuni limitrofi e sono in maggioranza donne.

Il comitato di Casal di Principe esercita la propria competenza, oltre che a Casal di Principe, nei comuni di Parete, Trentola Ducenta, San Marcellino, Frignano, Villa di Briano, San Cipriano d'Aversa, Casapesenna, Villa Literno, Castel Volturno.

Le attività svolte all'interno del bene confiscato

La prima attività svolta dai volontari dell'associazione all'interno del bene confiscato è stata quella di renderlo accogliente e funzionale affinché potesse ospitare le attività tipiche della Croce Rossa Italiana. L'immobile si presentava in buono stato ma comunque era in stato di abbandono. Sono stati quindi necessari consistenti interventi di riqualificazione, dal taglio delle erbacce, alla tinteggiatura delle pareti, dalla manutenzione straordinaria all'adeguamento degli impianti. Tutte queste operazioni non hanno comportato un costo per l'amministrazione comunale, in quanto è stata la stessa associazione a farsene carico con fondi propri, ma soprattutto investendo i volontari ognuno

per le loro competenze nelle varie opere di riqualificazione necessarie.
In breve tempo, grazie al lavoro volontario dei soci dell'associazione ma anche di alcuni cittadini di Casal di Principe che hanno voluto dare una mano, l'immobile è stato rigenerato e ha ripreso la sua piena operatività.

Oggi il bene confiscato rappresenta la centrale operativa della CRI di Casal di Principe, ed è dotato di collegamento di comunicazione radio e mini-foresteria. Sono stati allestiti spazi adeguati ad offrire assistenza sanitaria. Sono stati allestiti vari uffici, tra cui un ufficio dedicato esclusivamente ai giovani volontari. È stato allestito un open space dedicato alle attività formative e ad iniziative di animazione territoriale, sia a cura della Croce Rossa che di altre organizzazioni del territorio. È stato allestito uno spazio dedicato alla gestione del Banco alimentare (con cui la Croce Rossa di Casal di Principe agisce in convenzione) dove sono stati collocate varie tipologie di scaffali e un frigo per la conservazione dei prodotti. L'ampio cortile dell'immobile è inoltre funzionale al deposito e alla custodia di due autoambulanze e di altri mezzi di trasporto nelle disponibilità della Croce Rossa.

In convenzione con il Ministero della Giustizia l'associazione ospita presso il bene confiscato anche persone oggetto di provvedimento di messa alla prova o affido. La struttura si configura quindi anche come una struttura di recupero e di reinserimento sociale di persone che hanno avuto problemi con la giustizia. In sinergia con l'ufficio esecuzioni penali esterne di Caserta periodicamente un numero variabile di persone prestano la propria opera di volontariato realizzando lavori a favore della collettività.

Considerato che l'associazione non svolge attività di economia sociale, le attività realizzate all'interno del bene confiscato vengono finanziate con fondi privati, autofinanziamento, iniziative di raccolta fondi, fondi pubblici. Il comune mette a disposizione gratuitamente le utenze, energia elettrica e acqua.

AMBULANZA
AMBULANZA

4.

ESPERIENZE DI RIUSO SOCIALE, UNO SGUARDO D'INSIEME

4.1. IL “MODELLO” CASAL DI PRINCIPE PER IL RIUSO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI

Le esperienze di riuso sociale dei beni confiscati che si sono sviluppate nel territorio di Casal di Principe danno una risposta a diverse problematiche di interesse generale quali l’autismo, le dipendenze, la disabilità fisica e mentale, la povertà educativa, la violenza sulle donne, il reinserimento sociale di ex detenuti, la promozione della salute, la promozione della legalità.

I destinatari di queste attività diventano protagonisti, a vario titolo, di percorsi di economia sociale o di animazione territoriale, che gli danno la possibilità di sperimentare percorsi di inserimento sociale o lavorativo in ambienti protetti.

L’impegno delle varie realtà ha portato alla realizzazione di varie attività, tra essere eterogenee, che hanno consentito di restituire i beni liberati alla collettività.

In particolare:

- Un centro di agricoltura sociale
- Un ristorante-pizzeria sociale
- Un centro per il trattamento dell’autismo
- Una cioccolateria sociale
- Una pasticceria senza glutine
- Un laboratorio di stampa serigrafica
- Una sartoria specializzata nella produzione di mascherine
- Un centro polifunzionale dotato di biblioteca, Fablab e mostre
- Una sede per la Croce Rossa Italiana
- Un centro educativo per minori
- Una casa rifugio per l’accoglienza di donne vittime di violenza
- Un laboratorio per la realizzazione di confetture e altri prodotti alimentari
- Un laboratorio di sartoria

Attraverso questo variegato set di attività, si fornisce delle risposte a bisogni diversi, con differenti modalità e approcci, con un diverso grado di apertura alla collettività. Questa varietà di esperienze fa di Casal di Principe un vero e proprio laboratorio in cui si può osservare la sperimentazione di varie innovazioni sociali.
Nonostante la specificità delle varie azioni emergono, tra le esperienze, delle caratteristiche comuni o ricorrenti che, seppur non riconducibili ad un vero e proprio modello, possono rappresentare una utile roadmap da tenere in considerazione nella strutturazione di percorsi del riuso sociale di beni confiscati.

1. La capacità di fare rete

Un primo elemento che accomuna le varie realtà è la consapevolezza che la sfida del riuso dei beni confiscati e l’articolazione di risposte sociali a bisogni complessi non può prescindere dal fare rete con altre organizzazioni.

La maggior parte delle organizzazioni che oggi gestiscono beni confiscati nel territorio di Casal di Principe, sono legate da un rapporto stabile di collaborazione e fanno rete. Quasi tutte le realtà aderiscono al Comitato don Peppe Diana e collaborano con Libera Associazioni Nomi e Numeri Contro le Mafie. Ciascuna organizzazione ha attivato poi delle reti specifiche che riguardano la singola tematica di intervento.

Un esempio su tutti è l’associazione La Forza del Silenzio che insieme ad altre organizzazioni del terzo settore ha costituito il coordinamento Campania Aut 2016, che ha sede proprio in uno dei beni confiscati affidati all’associazione. La cooperativa sociale Agropoli e la cooperativa sociale Eureka, invece, insieme ad altre cooperative sociali della provincia di Caserta hanno fondato il Consorzio di Cooperative sociali NCO Nuova Cooperazione Organizzata.

La capacità di fare rete, si è mostrata una risorsa preziosa per tutte le realtà coinvolte nel riuso sociale di beni confiscati. Ha consentito da un lato uno scambio di informazioni utili per lo sviluppo di tutte le realtà attive sul territorio e dall'altro di fare fronte comune verso alcune problematiche che riguardavano più organizzazioni, come vandalizzazioni e atti intimidatori, il rapporto a volte difficile con le istituzioni, la necessità di non limitarsi a lavorare all'interno dei beni confiscati ma anche di lavorare sullo sviluppo sociale e culturale del territorio di riferimento.

2. La promozione di percorsi di welfare centrati sulla persona

Un elemento ricorrente nelle varie esperienze di riuso sociale è la promozione di nuovi modelli di welfare che mettono al centro le persone e contribuiscono alla costruzione di una comunità più inclusiva e solidale. Sul territorio sono presenti varie esperienze di cogestione dei PTRI, i **Progetti Terapeutici e Riabilitativi Individualizzati** sostenuti dai **Budget di Salute**. Attraverso questa metodologia alcune cooperative si fanno carico di persone con disabilità psichiche, con problemi di dipendenze e affette da autismo. Molte cooperative attualmente attive sul territorio sono state protagoniste delle prime sperimentazioni di questa metodologia, portata in provincia di Caserta e in particolare nell'ex ASL CE 2, da un gruppo di medici triestini che con Franco Basaglia avevano condiviso il percorso per la chiusura dei manicomi.

Si tratta di percorsi sociosanitari che rendono protagoniste persone con problemi psico-fisici di progetti individualizzati basati sul riconoscimento e sullo sviluppo di tre aree/diritti che corrispondono alle principali determinanti della salute:

- Casa/Habitat sociale
- Socialità/Affettività
- Formazione/Lavoro

Grazie a questo approccio viene rafforzata l'autonomia e la capacità di autodeterminarsi delle persone che si ritrovano al centro di un intervento integrato che viene co-progettato e co-gestito dagli attori istituzionali insieme alla persona stessa, alla sua rete familiare e a cooperative sociali che hanno risposto a un apposito avviso pubblico.

Il Budget di Salute è la dimensione delle risorse economiche, professionali e umane necessarie per la realizzazione del PTRI. Una quota economica che serve a coprire i costi per la realizzazione dei vari interventi sociosanitari di cui la singola persona ha bisogno.

Se nelle grandi strutture residenziali tradizionali la persona diventa un utente i cui diritti dipendono da operatori che decidono tutto della sua vita, grazie al sistema dei budget di salute e al riuso sociale e produttivo dei beni confiscati, la persona viene restituita alle comunità, viene inserita in un tessuto relazionale e ritorna ad essere titolare di diritti. Restituire una casa, una socialità e un'affettività alle persone con disabilità, si è mostrata una sfida alla portata delle cooperative sociali, ma anche del territorio che ha saputo accogliere e costruire relazioni con le persone prese in carico. Infatti, fin dalle prime sperimentazioni avviate le attività hanno ricevuto numerosi riconoscimenti dal mondo medico-scientifico.

L'intervento sull'area di formazione/lavoro è stato più problematico e in quest'area si è rivelata strategica la disponibilità dei beni confiscati, beni che fino a qualche anno fa nessuno voleva, proprio come le persone di cui ci si prendeva cura. Beni confiscati e sistema dei budget di salute, come è ben visibile in molte realtà, sono legati da un filo rosso e sono due percorsi che si sostengono a vicenda. Attraverso la loro integrazione la spesa pubblica sociosanitaria e i beni immobili confiscati si trasformano in un investimento per la salute della persona e per la comunità, la persona diventa agente del proprio benessere e – grazie alla partecipazione ai progetti di riuso sociale dei beni confiscati – di quello della propria comunità.

Ovviamente la promozione di una comunità più inclusiva non si esaurisce con l'applicazione di questa metodologia, anche se è quella largamente diffusa tra le varie cooperative sociali. Altre realtà sul territorio promuovono, ad esempio, importanti iniziative per l'accoglienza e l'inclusione socio-lavorativa di donne vittime di violenza o di ex detenuti. Di recente sono stati introdotti sul territorio anche servizi di contrasto alla povertà educativa.

3. L'avvio e la promozione di percorsi di economia sociale

Quasi tutte le realtà hanno strutturato percorsi di economia sociale che si concretizzano nella realizzazione di prodotti e servizi, ma che allo stesso tempo promuovono attività terapeutiche, di avviamento al lavoro e di inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Le attività di economia sociale vanno incontro a molteplici esigenze:

- rendere visibile e tangibile il riuso sociale del bene confiscato,
- rendere produttivi i patrimoni confiscati e quindi dimostrare che possono essere risorse anche economiche per il territorio,
- rendere sostenibili le attività di interesse generale avviate dalle varie realtà e rendere le realtà stesse autonome rispetto ai finanziamenti pubblici o delle fondazioni bancarie,
- dare la possibilità a persone svantaggiate di sperimentare percorsi lavorativi in contesti protetti e quindi dare un valore aggiunto ai percorsi di inclusione sociale in cui sono inseriti,
- contribuire all'occupazione lavorativa del territorio.

La scelta di dedicarsi a una specifica attività di economia sociale può scaturire da motivazioni e valutazioni diverse: molto spesso si è trattato di intuizioni o di attività che sembravano più coerenti con le abilità dei soci delle organizzazioni e delle persone svantaggiate a cui esse rivolgevano la propria mission. D'altronde le varie realtà inizialmente non avevano una reale esperienza né in materia di economia sociale né nell'ambito dei settori specifici scelti per praticare l'economia sociale. Alla mancanza di esperienza si è cercato di dare una risposta affidandosi a consulenti ed esperti esterni, ma soprattutto facendo crescere le persone del territorio che animavano le varie organizzazioni.

Il focus delle varie attività di economia sociale rimane comunque quello di valorizzare le abilità delle persone prese in carico e quindi il timore di molte organizzazioni è stato quello che, affidandosi esclusivamente a personale esperto e specializzato, si sarebbero lasciate indietro le persone svantaggiate che invece si volevano rendere protagoniste.
Questo orientamento ha consentito anche di attivare percorsi di formazione on the job che hanno restituito a persone avviate al lavoro delle competenze spendibili in generale nel mondo del lavoro e non solo all'interno dei percorsi di riuso dei beni confiscati. Allo stesso tempo, la preferenza nel far crescere le persone piuttosto che di avvalersi di persone già formate, non ha precluso lo sviluppo di progetti di imprenditoria sociale e di prodotti o servizi che fossero di qualità.

Una caratteristica delle attività di economia sociale che si sono sviluppate sul territorio è la tendenza a non proporre ai consumatori esclusivamente una storia di inclusione sociale e di recupero di beni confiscati, ma di dare importanza in tutto il processo alla qualità dei prodotti e dei servizi. Questa tendenza si è concretizzata in numerosi riconoscimenti che, da più parti, sono stati conferiti alle varie realtà per la qualità dei prodotti.

Dal punto di vista dell'economia sociale sono state avviate dalle varie realtà otto differenti attività di economia sociale che consentono l'inserimento lavorativo e l'attivazione di percorsi di inclusione sociale per persone con disagio psichico e persone con disabilità fisiche, ex tossicodipendenti, ex detenuti, donne vittime di violenza, persone affette da autismo.

4. La realizzazione di interventi migliorativi agli immobili confiscati

Il più delle volte i beni confiscati vengono utilizzati dopo molti anni dalla data del sequestro. Nel lasso di tempo che passa tra il sequestro e l'assegnazione dell'immobile al bene confiscato molti beni vengono vandalizzati o vanno in malora. Inoltre, questi immobili nascono con delle funzionalità diverse da quelle promosse dagli Enti del terzo settore.
Quasi sempre sono necessari cospicui interventi di riqualificazione o di adeguamento degli immobili, affinché possano ospitare le attività sociali.

Nella migliore delle ipotesi questi interventi vengono realizzati prima o contestualmente all'affidamento degli immobili al terzo settore dall'ente proprietario dell'immobile, quindi l'ETS non deve farsi carico di porre rimedio ad anni ed anni di abbandono, ma deve effettuare solo piccoli interventi che permettano di realizzare le proprie attività sociali. Ma ciò non sempre accade: infatti in alcuni casi l'immobile viene affidato all'ente del terzo settore, senza una vera e propria opera di riqualificazione e adeguamento. In altri casi l'ente pubblico ha realizzato interventi di riqualificazione e adeguamento, ma per poter avviare le attività sono stati necessari, comunque, interventi migliorativi da parte dell'ente del terzo settore.

Tutti gli ETS, a prescindere dalle condizioni in cui hanno trovato gli immobili assegnati, prima o poi si sono ritrovati a effettuare interventi migliorativi agli immobili confiscati di varia portata, dalla manutenzione ordinaria e straordinaria all'adeguamento degli spazi per accogliere ulteriori attività sociali. Da ciò si evince che avviare un'attività di riuso sociale dei beni confiscati, comporta inevitabilmente anche la realizzazione di interventi per l'adeguamento o il mantenimento degli immobili che non sono di proprietà dell'organizzazione ma dell'ente pubblico.

5. Il ruolo del volontariato

Il volontariato, nelle sue molteplici articolazioni, ha avuto (direttamente o indirettamente) un ruolo importante nello sviluppo del riuso sociale dei beni confiscati. Molte organizzazioni nascono da esperienze di volontariato e hanno iniziato ad interessarsi di beni confiscati prima ancora di avviare dei veri e propri progetti di riuso sociale.
L'uccisione di don Peppe Diana, dopo aver generato sul territorio un primo periodo di smarrimento e sconforto, ha innescato una mobilitazione e profonda riflessione tra cittadini, gruppi informali e associazioni del territorio e non, su cosa si potesse fare affinché il sacrificio del sacerdote ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 non fosse vano. Da lì è nato un percorso di riscatto territoriale, che ha visto sempre il volontariato in prima linea.

Il volontariato ha partecipato attivamente alla raccolta di un milione di firme che poi sono servite per l'approvazione della legge 109 del 1996 sul riuso sociale dei beni confiscati. È stato soprattutto il volontariato a farsi promotore delle prime iniziative formative e informative sul riuso sociale dei beni confiscati, ad alimentare una crescita collettiva che portasse il territorio a rinascere dopo il sacrificio di don Peppe Diana. I beni confiscati e la cooperazione sociale sono diventati poi alcuni degli strumenti attraverso cui dare segni tangibili e concreti di un percorso che non appartiene a singole organizzazioni ma a tutta una comunità che sulle orme di don Peppe Diana si è messa in cammino. Una comunità e un cammino che non hanno mai conosciuto confini geografici: infatti tutto ciò ha attratto negli anni numerosi cittadini e volontari provenienti da altri territori, venuti a Casal di Principe e in provincia di Caserta, prima per ricordare don Peppe Diana, poi per sporcarsi le mani e contribuire al riuso sociale dei beni confiscati attraverso campi di volontariato come quelli promossi dall'associazione Libera, e infine per conoscere, promuovere e mutuare le buone pratiche di riuso sociale, per diffonderle nei propri territori. Tutto il "sistema" dei beni confiscati può contare sul supporto di volontari sia interni che esterni alle organizzazioni.

Il volontariato, quindi, ha svolto e svolge un ruolo importante nel modello di riuso sociale dei beni confiscati in quanto attivatore, sostenitore e moltiplicatore delle esperienze attivate.

6. Funzione educativa dei beni confiscati

I beni confiscati acquistano un'importante funzione educativa. Anche le realtà che non si occupano specificamente di servizi educativi prestano molta attenzione all'educazione dei bambini e dei giovani. In particolare, i beni confiscati vengono restituiti alla collettività anche come luogo di fruizione di percorsi di educazione alla legalità, ma anche di percorsi didattici legati alle attività specifiche che si svolgono all'interno di ogni immobile.

C'è un buon grado di collaborazione con gli istituti scolastici del territorio, di territori limitrofi o di altre regioni, che fruiscono di varie esperienze didattiche che vanno dalla semplice visita ai beni confiscati, ai percorsi sulla memoria delle vittime innocenti della criminalità organizzata, a laboratori più strutturati sulla legalità o sull'economia sociale. A Casa don Diana è presente addirittura un Fab Lab co-progettato insieme alle scuole del territorio in risposta al bando del MIUR "Laboratori territoriali per l'occupabilità" del 2015. Un percorso che il Comitato ha voluto poi potenziare, con il sostegno della Fondazione Con il sud e insieme a qualificati partner, attraverso il progetto FU.C.IN.A. ovvero Formazione Umana, Comunicazione, Innovazione e Ambiente.

Un'altra significativa iniziativa è stato il progetto ***"Legalitour"*** organizzato dal Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali del Ministero. Il progetto, cui hanno partecipato alcune cooperative sociali che operano sui beni confiscati a Casal di Principe, consiste in un percorso di sensibilizzazione degli studenti sul contrasto alle mafie. Si è svolto nell'estate 2020 coinvolgendo vari istituti scolastici del territorio.
A riprova della funzione educativa dei beni confiscati, c'è anche la scelta di numerosi istituti scolastici provenienti da altre regioni di realizzare viaggi di istruzione alla scoperta delle esperienze di riuso sociale dei beni confiscati. Allo stesso modo numerosi giovani o gruppi organizzati negli anni scorsi hanno deciso di partecipare ai Campi di formazione e lavoro di Estate Liberi o a percorsi di turismo responsabile organizzati da varie realtà.

4.2 L'IMPATTO DELLE ESPERIENZE SULLA COMUNITÀ

Ciascuna esperienza di riuso sociale dei beni confiscati ha un proprio impatto sociale. Ogni organizzazione sotto diversi aspetti ha contribuito a innescare nella comunità una serie di cambiamenti di lungo termine, difficilmente misurabili ma comunque tangibili.

Considerate le molteplici dimensioni che caratterizzano le esperienze di riuso sociale dei beni confiscati, una valutazione dell'impatto sociale dovrebbe essere, soprattutto, – come esplicitato dalle stesse Linee guida per la valutazione dell'impatto sociale – un processo di autovalutazione delle singole organizzazioni. Per questa ragione nel corso delle visite di monitoraggio ai beni confiscati ci è sembrato importante far riflettere e riflettere insieme alle stesse organizzazioni sui cambiamenti che esse stesse hanno contribuito ad innescare nella comunità sia in termini di outcome che di impatto.

1. Una maggiore attenzione per la tematica dei beni confiscati e per le attività sociali che si svolgono al loro interno

Le esperienze di riuso sociale dei beni confiscati nate sul territorio di Casal di Principe possono essere classificate come delle innovazioni sociali, che con il proprio agire hanno contribuito a richiamare attenzione dell'opinione pubblica, della politica e del sistema dei media, verso il tema dei beni confiscati e le attività sociali in essi realizzate. Fondamentali in tal senso sono stati la capacità di aprirsi all'esterno e rendere pubblico il percorso che si stava compiendo, il contributo del sistema dei media, l'apporto di iniziative di animazione territoriale come *"Festival dell'impegno civile – Le Terre di don Peppe Diana"*.

Così facendo beni confiscati e attività di interesse generale portate avanti dalle singole realtà si sono rafforzate a vicenda e hanno acquisito un potere di contrattazione maggiore che si è tradotto nella capacità delle varie realtà di influenzare le politiche pubbliche. Esempi su tutti sono il riconoscimento all'interno della legge regionale dei beni confiscati dei budget di salute/PTRI come "best practice di alcune tra le migliori esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata" o prima ancora le prime sperimentazioni di PTRI connesse al riuso sociale dei beni confiscati del territorio di Casal di Principe e dei comuni limitrofi che poi hanno portato all'approvazione della specifica normativa regionale .

2. Un diverso atteggiamento della comunità verso i beni confiscati

L'attenzione generata verso il tema del riuso sociale dei beni confiscati si è tradotta anche in un diverso atteggiamento della comunità verso i beni confiscati. Fino a qualche anno fa da parte degli attori territoriali c'era poco interesse se non timore rispetto ai beni confiscati. Oggi, la situazione appare cambiata, i cittadini del territorio fruiscono di prodotti e servizi messi a punto attraverso il riuso sociale dei beni confiscati. Fondamentali in tale ottica sono le state le attività di economia sociale avviate, attraverso le quali le persone del posto hanno avuto la possibilità di mettere piede nei beni confiscati e di prenderne consapevolezza. La maggior parte delle realtà è apparsa concorde sul fatto che almeno il 20% dei fruitori dei prodotti o dei servizi che vengono realizzati attraverso i beni confiscati sono cittadini del posto.
Allo stesso tempo sempre più associazioni manifestano la volontà e l'intenzione di av-

viare progetti di riuso sociale di beni confiscati. Ciò è da imputare sicuramente alle azioni repressive e all'incremento della percezione di sicurezza da parte dei cittadini, ma allo stesso tempo l'apertura dei beni confiscati alla collettività e la possibilità di avere a disposizione degli esempi di riuso sociale hanno contribuito alla costruzione di questo diverso atteggiamento.

3. La condivisione di sapere, esperienze, know how e competenze

Fino a pochi anni fa il riuso sociale dei beni confiscati si configurava come una pratica innovativa e addirittura inedita per il territorio. Le prime esperienze di riuso sociale hanno rappresentato delle vere e proprie sperimentazioni: nessuna organizzazione sapeva cosa significasse gestire un bene confiscato e a quali difficoltà si andasse incontro. Queste organizzazioni sono riuscite ad andare avanti con le proprie attività perché hanno intuito che la sfida dei beni confiscati andava affrontata non chiudendosi in se stessi ma attivando sinergie e collaborazioni con altre organizzazioni, con le istituzioni e il territorio.

Vari attori territoriali si sono sentiti corresponsabili di fronte alla sfida del riuso sociale dei beni confiscati. Accanto alle singole realtà, si è mobilitata un'intelligenza collettiva che in qualche modo ha sostenuto chi poi effettivamente si trovava a gestire i beni confiscati. Grazie anche a quest'intelligenza collettiva, anno dopo anno le varie organizzazioni acquisito esperienza, sapere, know how, competenze, che oggi rappresentano un capitale trasferibile anche ad altre realtà. Questo capitale si riferisce sia alla gestione dei beni confiscati che alla gestione delle attività specifiche delle singole organizzazioni. Esperienze, saperi, know how, competenze che, in maniera diversa, le organizzazioni mettono a disposizione di altri attori territoriali, dalle organizzazioni del terzo settore agli attori economici. In merito a quanto acquisito nella gestione dei beni confiscati, la maggior parte delle organizzazioni che gestiscono beni confiscati a Casal di Principe svolgono una vera e propria attività di incubazione sociale a beneficio di altre realtà, attirate dal valore delle iniziative e mosse da uno spirito di emulazione, che vogliono realizzare analoghi percorsi sul territorio o in altri territori.

Nei primi mesi del 2021, questa caratteristica si è concretizzata nel progetto ***NCO Nuove Comunità Organizzate***: un vero e proprio percorso di sostegno per le realtà di Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, che gestiscono o si apprestano a gestire beni confiscati alle mafie. Il progetto promosso dal Consorzio NCO Nuova Cooperazione Organizzata, dal Comitato don Peppe Diana e dalla cooperativa Terra Felix agisce su varie aree di intervento che vanno dal marketing alla comunicazione, dall'innovazione tecnologica alla sostenibilità ambientale e turismo, dalle trasformazioni agricole alla ristorazione e commercializzazione.

4. La comunicazione in chiave positiva di Casal di Principe e la costruzione di nuove narrazioni territoriali

Alle realtà che utilizzano i beni confiscati nel territorio di Casal di Principe può essere riconosciuta la capacità di trasformare l'attenzione verso i fenomeni criminali in attenzione verso i progetti di riuso dei beni confiscati. Il fatto di essere realtà costanti e visibili che fanno da presidio territoriale, agevola la costruzione di relazioni con i media che diventano terreno fertile per la costruzione di una nuova immagine del territorio.

In questo processo di comunicazione in chiave positiva del territorio di Casal di Principe un ruolo fondamentale è svolto ancora una volta dai prodotti di economia sociale realizzati. I prodotti facilitano le attività di comunicazione perché sono l'espressione concreta e tangibile delle storie che appartengono alle singole realtà, permettono di parlare dei progetti sociali focalizzando

l'attenzione sui prodotti anziché su persone che hanno alle spalle spesso storie difficili che vanno tutelate, e allo stesso tempo danno la possibilità ai cittadini di costruire una relazione con le varie realtà attraverso l'acquisto consapevole dei prodotti.

In maniera differente le diverse realtà contrastano i processi di generalizzazione e criminalizzazione universale che hanno accompagnato per molti anni la narrazione del territorio, condizionandone lo sviluppo. Casal di Principe per un lungo periodo ha rappresento nell'immaginario collettivo "il cratere della camorra", "Gomorra", il luogo dove tutto è camorra, dove è localizzata la testa di una piovra che si dirama in maniera pervasiva in tutto il territorio circostante. Il termine "Casalesi" che identifica gli abitanti di Casal di Principe, per un lungo periodo ha identificato nell'immaginario collettivo il nome dell'omonimo clan. E allora le abilità comunicative e le azioni dei vari enti gestori dei beni confiscati, hanno avviato un processo lento di demolizione di questi stereotipi ancora troppo diffusi e rappresentano la dimostrazione tangibile che questa narrazione del territorio non ha ragione di esistere, perché non tutto è marcio, ma al contrario il territorio vive – attraverso il riuso sociale dei beni confiscati, ma non solo – una fase di ricostruzione e di rinascita.

Questo processo è stato accompagnato e rafforzato da una riappropriazione dei termini (si è passati dalla Nuova Camorra Organizzata alla Nuova Cucina Organizzata, riappropriandosi di un acronimo, NCO che identificava la criminalità organizzata campana), dall'utilizzo in chiave ironica dello stesso termine camorra (attraverso l'iniziativa ***"Facciamo un pacco alla camorra"*** vengono promossi molti prodotti realizzati sui beni confiscati presenti sul territorio di Casal di Principe e della provincia di Caserta, smontando la "sacralità" dell'immagine della camorra), dalla costruzione di una nuova narrazione territoriale (***"le terre di don Peppe Diana"***, un luogo ideale in cui si riconoscono tanti cittadini, la maggioranza, che nulla hanno a che fare con "le terre di camorra") e dalla promozione di iniziative di branding e co-branding che associano l'immagine della città a produzioni tipiche, sostenibili e di qualità (come le marmellate con le arance della Reggia di Caserta realizzate dalla cooperativa sociale Eva, le mascherine realizzate per il Presidente del Consiglio dei Ministri o i doni per il Cerimoniale di Stato realizzati con le sete di San Leucio, lo spumante di asprinio "Il Principe" apprezzato anche dalla Regina Elisabetta) o a luoghi di bellezza (come le Catacombe di San Gennaro a Napoli, l'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere, il Real Sito di Carditello a San Tammaro, che sono diventate tappe fisse per turisti responsabili che scelgono di visitare "le Terre di don Peppe Diana").

5. Lo sviluppo di capitale sociale nella legalità

Analogamente a quanto accade in altri territori, un effetto dei percorsi che sono stati avviati sui beni confiscati di Casal di Principe è la costruzione di capitale sociale nella legalità che si contrappone al capitale sociale mafioso sviluppatosi nella comunità a partire dalle organizzazioni criminali.
I beni confiscati rappresentano un presidio a partire dal quale si ri-costruisce un tessuto culturale e relazionale del territorio, un oggetto intorno al quale nuove comunità si aggregano e si mobilitano.
In tal senso è fondamentale la funzione di centro di aggregazione che ricoprono direttamente o indirettamente alcuni beni confiscati. Le varie attività diventano il pretesto per lo sviluppo di nuove forme di aggregazione, di condivisione, di solidarietà, di relazioni che immettono nel contesto territoriale delle energie positive sottoforma di capitale sociale.

Lo sviluppo di capitale sociale e di relazioni fiduciarie avviene all'interno delle stesse organizzazioni (capitale sociale bonding), tra le diverse organizzazioni anche se hanno posizioni in parte distanti e attività di riferimento diverse (capitale sociale bridging), tra le organizzazioni e altri soggetti pubblici o privati dalle varie istituzioni alle imprese for profit (capitale sociale linking).

4.3 L'IMPATTO DEL COVID E LA RESILIENZA DELLE ESPERIENZE DI RIUSO SOCIALE

Il COVID-19 ha avuto forti ripercussioni sulle realtà che utilizzano i beni confiscati. Sia le attività di carattere sociale che le attività produttive sono state fortemente condizionate dall'emergenza sanitaria. Allo stesso tempo però le varie realtà hanno mostrato uno spirito resiliente e anche nella difficoltà hanno saputo reinventarsi e, in alcuni casi, cogliere anche delle opportunità che ha riservato questo periodo eccezionale.

Una delle realtà più colpite è stata la **Nuova Cucina Organizzata**. In generale, le attività di ristorazione sono state sottoposte a numerose limitazioni e non hanno avuto una vita facile nel corso dell'emergenza sanitaria. Essendo la Nuova Cucina Organizzata, non esclusivamente un ristorante-pizzeria, ma soprattutto un centro di avviamento al lavoro nell'ambito della ristorazione di persone svantaggiate, la chiusura dell'attività al pubblico è stata una scelta obbligata.
Nel 2020 l'attività è stata chiusa per oltre 9 mesi e ha registrato una diminuzione del fatturato di circa il 60% rispetto all'anno precedente. Contestualmente c'è stato un forte ridimensionamento delle attività sia riabilitative con i soggetti svantaggiati che di animazione territoriale. Le attività con le scuole ed i gruppi organizzati si sono concentrate esclusivamente nel periodo estivo.

Se le attività produttive e di animazione territoriale sono state sospese, sono proseguite invece le attività sociali che hanno rafforzato la funzione del bene confiscato quale centro polifunzionale e di aggregazione. Il bene confiscato, considerata la chiusura al pubblico, è diventato un ambiente protetto per attività ricreative e di socializzazione rivolte alle persone svantaggiate ospitate nei gruppi di convivenza che la cooperativa gestisce, grazie alla co-gestione dei Budget di Salute, su un altro bene confiscato e all'interno della vecchia sede della Nuova Cucina Organizzata. All'interno della struttura, quotidianamente sono state realizzate attività laboratoriali finalizzate alla preparazione dei pasti per gli ospiti gruppi di convivenza. Inoltre sono proseguite le attività di cura del bene confiscato, realizzate anch'esse con il coinvolgimento di persone svantaggiate, tra cui le attività di giardinaggio. In questo modo le persone avviate al lavoro hanno avuto la possibilità di mantenere, per quanto possibile, una routine e di non interrompere del tutto il percorso di inclusione sociale e lavorativo intrapreso.

Il fatto che la cooperativa svolge varie attività tra esse integrate ha consentito di contenere l'impatto occupazionale dell'emergenza, attraverso la ricollocazione di alcuni dipendenti prima impegnati nella gestione del ristorante-pizzeria sociale in altre attività della cooperativa.

Anche per la **cooperativa sociale Eureka**, l'emergenza sanitaria ha significato un calo delle vendite dei prodotti pari a circa il 50% nel 2020, nonostante un rafforzamento dei canali di vendita online. Le attività di agricoltura sociale, invece non hanno subito grosse interruzioni, e quindi le persone svantaggiate prese in carico dalla cooperativa hanno potuto beneficiare anche in questo momento difficile delle opportunità terapeutiche offerte dalla terra.

Analogamente la **cooperativa sociale Davar** ha subito un significativo calo delle vendite di prodotti, ma allo stesso tempo ha iniziato a sperimentare la vendita dei prodotti attraverso il canale dell'online. Per quanto riguarda le attività in cioccolateria, esse sono proseguite ma solo su ordinazione: superata la fase più critica dell'emergenza sanitaria i ragazzi sono ritornati a lavorare su turnazione. Nell'estate 2020 ha avuto inoltre la possibilità di sperimentare all'interno del bene confiscato un'attività di orto sociale, grazie alla quale le persone prese in carico hanno avuto la possibilità di lavorare all'aperto e di non restare chiusi in casa.

Per **La Forza del Silenzio** il Covid-19 ha comportato numerosi disagi per i principali destinatari delle attività: bambini e ragazzi affetti da autismo hanno vissuto e vivono un periodo tragico. Lo stare chiusi a casa, per loro è ancora più grave, considerando anche che un momento terapeutico importante sono le uscite esterne.

Soprattutto durante il primo lockdown, la quotidianità di tutti ha subito continue modifiche e le famiglie si sono trovate più volte oberate da un impegno nella gestione quotidiana dei propri figli. La Forza del silenzio dal canto suo ha cercato di accompagnarle il più possibile, facendo in modo di dare continuità ai vari percorsi terapeutici attraverso un sostegno da remoto.
Molti progetti e attività sono stati bloccati o ridotti.

Anche le attività di economia sociale hanno incontrato non poche difficoltà. Il laboratorio Farinò ha subito una riduzione delle vendite, perché nel lockdown si preferivano prodotti a lunga scadenza e quindi non i prodotti artigianali della bakery. Le commesse di Everytink si sono notevolmente ridotte.
Il Covid19 se da un lato ha posto pesanti limiti alle attività sia socioeducative, al benessere dei ragazzi autistici e alle attività di economia sociale in cui erano impegnati, dall'altro ha aperto nuove opportunità di riuso del bene confiscato e di inserimento lavorativo di ragazzi con autismo.

Il Covid19 e l'esigenza anche interna di avere mascherine adeguate per i numerosi operatori e per i ragazzi seguiti, hanno spinto la cooperativa "La Forza del silenzio" a riconvertire parzialmente la produzione del laboratorio di serigrafia, stampa digitale e subliminale. All'interno di una porzione del laboratorio è stata allestita una sartoria (LFS Social Lab) e grazie all'aiuto di sarte professioniste è stata avviata la produzione di mascherine lavabili e personalizzabili. Dall'iniziale soddisfacimento di un bisogno interno, si è passati alla strutturazione di una vera e proprio attività imprenditoriale. Dopo una prima fase di studio della normativa e di sperimentazione, il 23 giugno del 2020 il prodotto definitivo ha ricevuto la certificazione ed è stato possibile offrire al mercato mascherine chirurgiche/medicali a marchio CE, realizzate con tessuti che garantiscono la massima protezione dal virus.

L'attività è stata resa possibile grazie al contributo di Fondazione Con il sud nell'acquisto delle attrezzature necessarie alla produzione, e grazie al contributo di Fondazione POL.I.S. che ha sostenuto l'iniziativa anche dando la possibilità di acquistare le materie prime per lo startup delle attività. In particolare, Fondazione Polis ha spronato la compagine a cominciare, perché si doveva dimostrare che sui beni confiscati anche nei periodi di crisi si aveva la forza di reagire. Il primo cliente è stato il Comitato don Diana, che ha acquistato i primi prototipi di mascherine prodotte, anche come forma di incoraggiamento.

Oggi LFS Social Lab impiega circa 5 sarti e 4 ragazzi autistici ad alto funzionamento che partecipano alle attività di packaging e di personalizzazione delle mascherine.
Vengono prodotte mascherine, certificate, sicure e lavabili (fino a 10 volte). Ne sono disponibili di varie tipologie, da quelle per bambini a quelle personalizzate. Si tratta di un prodotto di qualità e a basso impatto ambientale, per i quali vengono scelti i migliori materiali in commercio, affinché si riducano gli sprechi e potessero essere usate il più possibile. Alcune persone e soprattutto donne che anche a causa del Covid si trovavano senza lavoro, hanno potuto formarsi, riottenere un lavoro e aiutare le persone a proteggersi. I ragazzi autistici danno una mano nelle fasi di personalizzazione delle mascherine e nel packaging, nel confezionamento delle singole mascherine, in ogni singola bustina e nei suoi pacchi. La distribuzione delle mascherine avviene ad aziende e privati.

Un primo riconoscimento dello straordinario lavoro svolto è avvenuto a gennaio 2021. A giugno 2020, infatti, la cooperativa aveva partecipato a un bando pubblico per la realizzazione di doni istituzionali utilizzati dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione di incontri con i Capi di Stato e di Governo e durante le visite di Stato all'e-

stero. La cooperativa ha proposto doni realizzati presso i laboratori presenti nei beni confiscati e in particolare pochette e foulard realizzati a partire dalla seta semilavorata di San Leucio, borracce in alluminio e penne personalizzate. Alla consegna dei prototipi dei doni a Palazzo Chigi la cooperativa ha fatto dono anche di alcune mascherine. L'Ufficio del Cerimoniale di Stato una volta analizzato e valutato le mascherine, ha richiesto un ordine di 550 mascherine recanti il logo della presidenza del Consiglio dei ministri.

In maniera simile a La Forza del Silenzio, anche la **cooperativa sociale EVA** ha deciso di riconvertire alcune attività per avviare la produzione di mascherine. La cooperativa aveva programmato - in rete con le associazioni Co2 Crisis Opportunity, daSud, la Rete San Leucio Textile e Agrorinasce – l'avvio di una nuova iniziativa imprenditoriale da realizzarsi nel bene confiscato in via Bologna: l'attivazione di un piccolo atelier esclusivo che, facendo uso delle preziose sete di San Leucio, producesse articoli di lusso nel campo della moda, tra cui accessori, in particolare foulard, fasce e turbanti. L'iniziativa nasceva per potenziare gli interventi di sostegno all'autonomia delle donne in uscita da situazioni di violenza e quindi incrementare il numero di donne occupate in modo stabile. A fronte dell'emergenza coronavirus e della necessità di dotarsi di mascherine e fermo restando le finalità sociali del progetto, si è deciso di riconvertire l'idea originale avviando la produzione di mascherine con materiale idrorepellente e a norma fornito dalla Rete San Leucio Textile. Alla formazione delle donne, contribuisce anche la sartoria del laboratorio del Teatro di San Carlo di Napoli, che collabora al progetto. Destinatarie dell'intervento sono 4 donne in difficoltà in uscita da situazioni di violenza sostenute nei centri antiviolenza e nelle case rifugio che hanno seguito il percorso di empowerment da anni sperimentato a Casa Lorena.

Riguardo le attività del Punto Luce, la cooperativa sociale EVA insieme all'associazione Save the Children oltre ad erogare il servizio e a fornire sostegno alla genitorialità in presenza, hanno attivato anche modalità di fruizione da remoto dei servizi. Inoltre hanno fatto si che 51 ragazze e ragazzi avessero dei tablet con connessione internet per potersi collegare e seguire sia le attività scolastiche che quelle proposte dal punto luce online. Infine si è cercato di sostenere materialmente le famiglie che hanno maggiormente risentito economicamente dell'emergenza sanitaria, distribuendo buoni spesa in accordo con i servizi sociali territoriali.

Analogamente, il **Comitato don Diana**, ha proposto iniziative solo in forma statica e ha spostato sul web una buona parte delle attività educative e di promozione della legalità. Il 19 marzo sia del 2020 che del 2021, la tradizionale marcia e le altre iniziative per ricordare don Peppe Diana nel giorno della sua uccisione, si sono svolte online attraverso i social network. Inoltre il sodalizio ha in più momenti avviato la distribuzione di mascherine protettive alle forze dell'ordine, ad associazioni, a cooperative e alle persone più esposte dai rischi del contagio.

La **Croce Rossa di Casal di Principe** è stata in prima linea durante tutta l'emergenza sanitaria, consegnando generi di prima necessità a domicilio, consegnando farmaci, sensibilizzando la popolazione a una corretta gestione dell'emergenza, fornendo aiuti materiali alle persone più vulnerabili. Nel corso della seconda ondata le richieste di aiuto si sono moltiplicate in maniera considerevole, richiedendo un maggior impegno da parte dei volontari, inoltre un numero consistente di volontari è risultato positivo al Covid19. Nonostante ciò, le attività non si sono mai fermate, la Croce Rossa ha continuato ad essere in prima linea per la gestione dell'emergenza sanitaria e le attività sono state comunque assicurate grazie al numero consistente di volontari che animano l'associazione. L'associazione ha inoltre contribuito alla realizzazione della campagna di siero prevalenza gestita dal Ministero della salute e dell'Istat.

Pubblicazione chiusa in data 31 Maggio 2021

Centro di Servizio per il Volontariato
della provincia di Caserta
Via La Rosa, 47 - 81024 Maddaloni

Tel. 0823.326981- **Fax.** 0823.214878
info@csvassovoce.it
www.csvassovoce.it